ANNO 55 SERA TORINO, Martedì-Mercoledì 29-30 Novembre 1921 SERA NUM. 283

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Senato commemora il cinquantenario della sua prima seduta in Roma

Roma, 29.

Presidenza del Presidente Tommaso Tittoni.

La seduta è aperta alle ore 16. Il Pres. on. Tittoni, levatosi in piedi, dice:

« Il 27 novembre 1871 il gran Re Vittorio Emanuele II inaugurava il primo Parlamento in Roma, capitale d'Italia, e con voce nella cui fermezza traspariva l'emozione, rivolgeva ad esso la storica frase che suscitava un delirio di applausi: L'opera a cui consacrammo la nostra vita è compiuta. Dopo lunghe prove di espiazione, l'Italia è restituita a se stessa ed a Roma. Nel discorso reale vi era anche una frase che in questo momento dovrebbe essere ricordata come monito agli italiani. Le quistioni economiche e finanziarie, diceva il gran Re, richieggono principalmente le vostre cure. Oggi, anche più di 50 anni fa, il Parlamento italiano dovrebbe tener presente l'ammonimento di Vittorio Em. II e ricordare che l'origine storica dei Parlamenti, che la prima ragione della loro esistenza fu di essere freno efficace e non già incitamento allo sperperio impiego del pubblico danaro. (Applausi). Il 28 novembre 1871 aveva luogo la prima seduta del Senato del Regno in quest'aula di Palazzo Madama che una Commissione nominata dall'alto Consesso aveva scelto quale sua definitiva sede. Ci sono ancora taluni che, come spettatori, in mezzo al pubblico, assistettero nell'aula costruita con grande rapidità nel palazzo di Montecitorio ed alla quale è rimasto il nome di Aula Comotto, alla inaugurazione della 11.a Legislatura del Parlamento italiano. Io sono tra quelli ed ho in questo momento innanzi agli occhi la visione di quella solenne cerimonia, come se fosse un'attualità reale e tangibile e non appartenesse ad un passato entrato nel dominio della storia. Ma i senatori di quella legislatura sono tutti spenti e dei deputati di quella legislatura due soli sopravvivono: Paolo Boselli e Luigi Luzzatti. (Vivi applausi). Noi siamo orgogliosi di averli fra noi, circondati dal nostro rispetto e dal nostro affetto (benissimo). Noi desideriamo vivamente udire oggi la loro parola, ma prima di darla a Paolo Boselli, che parlerà anche a nome di Luigi Luzzatti, io comunico al Senato che stamane, per deliberazione del Consiglio di Presidenza, sono state scoperte le lapidi le quali consacrano nella sede del Senato i fasti della nostra guerra. Ed ora la parola a Paolo Boselli.

BOSELLI: — Il più vecchio, non il più eloquente, sorge a rispondere al discorso del Presidente del Senato. L'elevato e palpitante discorso del Presidente del Senato fece rivivere l'amico Luzzatti e me nella commozione e nella grandezza degli eventi di quei tempi. Entrando in quest'aula io rammento sempre quei giorni con esaltazione e fede di italiano, poichè so che il Senato, in ogni occasione saprebbe sempre esser pari ai momenti più risplendenti della sua storia gloriosa. Oggi, dopo il momento della gloria, è l'ora delle decisioni forti. Fermi, concordi, ripigliamo l'opera che 50 anni fa intrapresero coloro che condussero l'Italia a così alti destini, ripigliamo quell'opera colla stessa fede nella virtù del paese. (Applausi vivissimi).

BONOMI, Presid. del Consiglio: — Il Governo si associa con animo commosso alla celebrazione di questo anniversario che è così pieno di significato e così pieno di storia.

La seduta è tolta alle 18.

La seduta della Camera di ieri

La questione delle materie prime alla Società delle Nazioni

Roma, 28.

La seduta lunediana è dedicata allo svolgimento delle interpellanze sulla politica estera e più specialmente sulla Russia. L'aula è piuttosto affollata. E' al suo posto anche l'on. Giolitti. Al banco del Governo siedono gli on. Rodinò, Mauri, Gasparotto e Benedetto. Vi è anche il sottosegretario agli esteri, on. Valvassori-Peroni, che risponderà alle interpellanze sulla Russia. Le tribune sono affollate. Alle 15 precise il vice presidente on. RICCIO apre la seduta.

Un incidente sul processo verbale

L'on. AGOSTINONI, segretario, dà lettura del verbale della seduta precedente, sul quale chiede la parola l'on. BANELLI, deputato fascista di Trieste. L'on. Banelli protesta contro le accuse lanciate dagli on. Bombacci e Buozzi contro il Comitato di organizzazione civile di Trieste. Il Comitato venne costituito, egli dice, per insorgere contro lo sciopero generale che si verificava per la quarta volta nell'anno.

BOMBACCI: — Sempre per ragioni riconosciute giuste anche dal Governo!

BANELLI: — Non è vero. Gli scioperi di Trieste hanno sempre delle finalità politiche e non economiche.

BALDESI: — Parli il Governo.

Voci a destra: — Sono degli austriacanti!

FLOR: — Gli austriacanti siete voi!

BANELLI: — Tu sei un cretino! (*rumori*). Protesto a nome della mia città. (*Socialisti in coro*: Oh! oh!) contro le volgari accuse lanciate dal comunista Bombacci.

BOMBACCI inveisce contro l'on. Banelli con parole che non giungono sino alla tribuna della stampa.

VELLA e BASSO gridano contro i fascisti. Il Questore on. Giuriati si avvicina al banco di sinistra e cerca di calmare l'on. Bombacci che continua a gesticolare e gridare. L'onorevole BANELLI, che è spesso richiamato dall'on. Riccio, vice-presidente, perchè si attenga nei limiti della dichiarazione sul processo verbale, cerca di rivendicare le benemerenze degli industriali che alla riduzione dei salari furono costretti, egli dice, per assicurare la continuità del lavoro ed evitare la disoccupazione a numerose maestranze.

VELLA: — Politica da gesuiti!

BANELLI dice che i comunisti ed i socialisti hanno commesso degli atti terroristici.

Voci dell'estrema sinistra: — Da quale pulpito viene la predica!

FARINACCI: — Avete lanciato delle bombe Sipe che non sono esplose perchè non sapete adoperarle.

VELLA: — Verremo a scuola da voi!

GAPANNI: — Buffoni! Buffoni!

BANELLI conclude tra i rumori dell'estrema sinistra affermando che malgrado le sobillazioni la città di Trieste saprà resistere per il bene della Patria! I fascisti soltanto e qualche nazionalista applaudono. Applaude anche l'on. Mussolini, che è presente alla seduta.

La questione delle materie prime alla Società delle Nazioni

Dopo lo svolgimento di alcune interrogazioni, BALDESI svolge una interpellanza al ministro degli Esteri per conoscere quale atteggiamento intenda tenere di fronte al rifiuto della Società delle Nazioni a pubblicare per intiero l'inchiesta eseguita dal prof. Gini sulle materie prime, e se il contegno del rappresentante dell'Italia nel Consiglio stesso sia stato tale da tutelare gli interessi del Paese che rappresenta.

GRONCHI svolge un'interpellanza sul medesimo argomento, rilevando anch'egli la grande importanza del problema delle materie prime, lamenta che essa non sempre sia sentita dalla Camera e dal Governo.

VALVASSORI-PERONI, sottosegretario agli Esteri, pure assicurando che il Governo sente tutta l'importanza del problema delle materie prime, non seguirà gli interpellanti nella elevata discussione che ne hanno fatto, poichè l'argomento potrà essere trattato in più opportuna sede. Limitandosi al merito della interpellanza, ricorda come il prof. Gini avesse avuto soltanto l'incarico di redigere, in base ad un'inchiesta, il rapporto, per fornire alla Commissione finanziaria gli elementi per la sua relazione. Poichè il rapporto del professore Gini aveva preso larga estensione, alcuni membri della Commissione economico-finanziaria si opposero alla pubblicazione integrale, rilevando che il prof. Gini aveva esorbitato dall'incarico affidatogli. Permanendo in opposizioni, il Commissario italiano, sen. Della Torre, che aveva con insistenza chiesta la pubblicazione integrale, si dimise, e fu sostituito dal sen. Maggiorino Ferraris, che sostenne anch'egli la necessità della pubblicazione integrale. Ma sorsero di nuovo opposizioni, sostenendo alcuni membri che il rapporto Gini trattava argomenti non direttamente connessi col problema delle materie prime, e perciò la questione fu portata in seno al Consiglio delle Nazioni, che nella seduta del 20 novembre scorso deliberava la pubblicazione integrale dell'inchiesta, sotto la responsabilità scientifica dell'autore.

Nota che la questione è stata così risolta accogliendosi la tesi sostenuta dai rappresentanti dell'Italia (*Interruzioni del deputato Baldesi*). Si augura che nei lavori del Consiglio della Società delle Nazioni siano sempre armonicamente contemperate le esigenze ed i bisogni di tutti gli Stati, ed è lieto di annunziare che nell'ultima assemblea è stata approvata, sulle materie prime, una relazione in cui è stato accolto in gran parte il punto di vista italiano (*Approvazioni, commenti*).

BALDESI non è soddisfatto e lamenta che il sottosegretario di Stato, limitandosi alla cronistoria dell'incidente, ne abbia trascurato la parte sostanziale. Avrebbe almeno desiderato la promessa che in avvenire l'Italia nella Società delle Nazioni rappresenti più energicamente e con meglio gli interessi del nostro Paese. GRONCHI lamenta anch'egli che il sottosegretario di Stato abbia ridotto ad una semplice questione formale una questione che involgeva invece vitali interessi del nostro Paese. Non può pertanto dichiararsi soddisfatto.

Dopo una interpellanza sul disastro della Magliana, la seduta è tolta alle ore 17.20.

In attesa della discussione sulla politica interna

Roma, 29, mattino.

Oggi incomincerà alla Camera la discussione sulla politica interna, per la quale è vivissima l'aspettativa. La discussione durerà almeno fino a giovedì sera, e si chiuderà con un voto politico. Il Ministero confida che il voto gli riesca favorevole, non avendo alcuni fra i più influenti uomini politici desistito dal proposito di appoggiare, fino a quando sia possibile, l'attuale Gabinetto. La seduta, per la quale vi è grande ricerca di biglietti, comincerà con lo svolgimento delle interrogazioni. Saranno poscia votati a scrutinio segreto numerosi progetti di legge, poscia si inizierà la discussione sulla politica interna con lo svolgimento delle due mozioni rispettivamente presentate dai socialisti e nazionalisti. La prima sarà svolta dall'on. Baratono, la seconda dall'on. Alfredo Rocco. Si prevede una discussione assai movimentata specialmente nelle prossime sedute, nelle quali parlerà anche per i socialisti l'on. Ferri Enrico.

Ieri sera si è riunito il gruppo parlamentare popolare e dopo uno scambio di idee sulla situazione interna, ha deliberato di continuare nella linea di condotta finora tenuta verso il Ministero ossia di appoggiarlo incondizionatamente.

Si è riunito a Montecitorio il gruppo parlamentare socialista. Ha discusso la situazione interna rispetto alla politica dell'attuale Ministero. S'è ribadito il diritto dell'opposizione al Governo. E' stato dato incarico agli on. Enrico Ferri e Vacirca di parlare sulla mozione presentata sulla politica interna. Si è proceduto alla nomina del direttorio, che è risultato composto degli on. Turati, Treves, Sinerti, Cazzamalli, Matteotti, Vacirca, Zirocchi, Musatti, Majolo, Baratono e Lazzari.

La Commissione parlamentare per la riforma della burocrazia ha tenuto seduta a palazzo Viminale sotto la presidenza del sen. Zuppelli continuando l'esame delle proposte della Commissione ministeriale. Si è discussa la parte riferentesi al riordinamento degli uffici finanziari.

La fine dello sciopero metallurgico nella Venezia Giulia

Trieste, 29, mattino.

Essendo stato richiesto l'intervento del commissario generale civile comm. Mosconi, dopo laboriose trattative con i rappresentanti delle parti è stato raggiunto l'accordo per la completa cessazione dello sciopero. I rappresentanti della FIOM hanno dichiarato di invitare gli operai scioperanti a riprendere il lavoro a mezzanotte, alle condizioni stabilite dai cantieri, il 20 corrente, senza pregiudizio delle decisioni che le parti contendenti si impegnano a prendere a Roma entro il prossimo 3 dicembre che avranno effetto retroattivo al giorno della ripresa del lavoro. Così lo sciopero è finito domenica sera.

La firma del concordato per la Liguria

Genova, 29, mattino.

E' stato firmato il concordato definitivo riguardante la vertenza metallurgica fra industriali ed organizzatori per la Liguria, sulle basi stabilite in presenza del ministro del lavoro, domenica 20 corrente, demandandosi allo stesso ministro del lavoro la fissazione della data di applicazione dei nuovi patti.

Perchè fallirono le trattative fra Russia e Romania

Basilea, 29, mattino.

Un delegato della Romania a Varsavia, di ritorno a Bucarest, ha fatto interessanti dichiarazioni circa le trattative colla delegazione russa. « I negoziati — egli ha detto — coi rappresentanti dei Soviet a Varsavia sono falliti, perchè la Russia ha messo in discussione fin da principio la questione della Bessarabia. Il tesoro romeno, depositato prima della guerra nel Kremlino, già dal 1916 non esiste più. I russi ci propongono ora la seguente transazione: in cambio del riconoscimento da parte della Russia della riunione della Bessarabia alla Romania, quest'ultima dovrebbe rinunciare a qualsiasi pretesa sulla restituzione del suo tesoro. I Sovieti domandano inoltre che i due paesi concludano una convenzione speciale, nella quale sia compresa anche la tutela delle minoranze russe in Romania. Io ho compreso già all'inizio — ha soggiunto il delegato romeno, — che lo scopo dei Sovieti russi era la ripresa delle relazioni diplomatiche colla Romania.

Le dichiarazioni dell'on. Bonomi sui fatti di Trieste

che determinarono lo sciopero tipografico

Roma, 29, sera.

Una grande incertezza regnò nel pomeriggio di ieri circa la cessazione dello sciopero tipografico nazionale. Il presidente del Consiglio on. Bonomi avrebbe voluto, in fine di seduta della Camera, rispondere all'interrogazione dell'on. Gino Baldesi, riflettente i fatti di Trieste in connessione allo sciopero. Era preventivamente stabilito che l'on. Bonomi avrebbe fatto dichiarazioni deploranti l'uccisione dei due tipografi triestini e rassicuranti circa la punizione dei colpevoli. L'on. Baldesi avrebbe preso atto subito dopo di queste dichiarazioni ed il Comitato della Federazione del libro avrebbe dichiarato la cessazione dello sciopero a mezzanotte. All'ultima ora avvenne un contrattempo. L'on. Baldesi, alla fine della seduta, non si trovava nell'aula, cosicchè la sua interrogazione non potè essere svolta. Però poco dopo l'on. Baldesi ed il presidente del Consiglio si incontrarono a Montecitorio. L'on. Bonomi espose al deputato socialista le dichiarazioni che avrebbe fatto alla Camera se l'interrogazione fosse stata svolta e pregò l'on. Baldesi di volerle comunicare al Comitato centrale della Federazione del libro che si trova a Roma. L'on. Baldesi ha adempiuto all'incarico ed alle ore 21 il Comitato centrale della Federazione si riunì per le decisioni da prendersi.

Alla detta ora il presidente del Consiglio ha così risposto per lettera alla interrogazione dell'on. Baldesi:

« La classe dei tipografi, nella sua odierna agitazione, intende protestare contro le aggressioni già perpetrate contro i tipografi, conseguenti a devastazioni di officine grafiche che colpiscono gli organi della stampa e stigmatizzare l'uccisione del tipografo Muller a Trieste. Poichè l'onorevole interrogante desidera conoscere il pensiero del Governo circa questi gravi fatti, espongo con precisione le disposizioni date ed i risultati ottenuti:

« Circa le aggressioni e conseguenti devastazioni delle officine grafiche, il Governo ricorda il suo pronto intervento appena fatti di tanta gravità hanno turbato l'ordine pubblico e non ha mancato e non manca di dare le relative disposizioni per prevenirli. Eguali disposizioni ha già dato ai prefetti delle località in cui si è cercato di colpire gli organi della stampa. Il Governo è troppo compreso del rispetto che si deve alla libertà di stampa per consentire e tollerare violenze, boicottaggi a danno di qualsiasi organo della pubblica opinione. Circa il gravissimo fatto di Trieste il Governo, che ha appreso con indignazione i particolari dell'assassinio, ha dato ripetutamente le più severe disposizioni perchè i colpevoli siano assicurati alla giustizia punitiva. Il commissario generale di Trieste, dopo avere annunziato la conclusione dell'accordo col quale si è posto fine allo sciopero generale, ha telegrafato nei riguardi dei responsabili dell'assassinio del Muller in questi termini:

« *Appena avvenuta uccisione tipografo diedi istruzioni alla Questura per le immediate e rigorose indagini per l'accertamento e l'arresto dei responsabili. La Questura agì subito colla massima energia tanto che furono identificati tutti gli otto individui partecipanti al delitto. Sei sono stati arrestati ed anche già riconosciuti con sicurezza dal ferito, compreso colui che capitanava la spedizione e sparò. Gli altri due sono attivamente ricercati.* — Il commissario generale civile: *Mosconi*.

« Queste notizie e la assicurazione precisa, che il Governo intende tutelare il rispetto delle organizzazioni operaie che, mirando alla difesa dei legittimi interessi della classe lavoratrice, portano un utile contributo al progresso sociale, possono dimostrare all'onorevole interrogante che i tipografi non hanno più ragione di non rientrare con fiducia nella disciplina nazionale. — Firmato: *Bonomi* ».

Su questa risposta si è impegnata la discussione nella riunione del Comitato centrale della Federazione del libro. La riunione del Comitato centrale della Federazione del libro finì alle 22.30. Come conclusione della lunga discussione venne approvata la seguente deliberazione:

« La rappresentanza del Consiglio e del Comitato esecutivo della Federazione del libro, convenuti a Roma, esprime innanzi tutto a tutto il proletariato grafico la sua ammirazione per la magnifica riuscita dello sciopero; preso atto poi delle dichiarazioni espresse dal capo del Governo colle quali, in accoglimento alle richieste presentate dalla Federazione del libro, informa essere già avvenuto l'arresto degli assassini di Trieste e si garantisce agli organi sindacali di tutte le categorie proletarie la difesa cui hanno diritto, come pure si assicura la completa libertà di stampa; delibera la cessazione dello sciopero, ed esterna infine alla Confederazione generale del lavoro ed alle Federazioni affini i più vivi ringraziamenti per la solidarietà spontanea espressa ».

Questa la comunicazione ufficiale fatta ieri sera, alle 23, alla stampa. In aggiunta a questa deliberazione giova avvertire che essa non stabilisce l'ora di ripresa del lavoro. Tale compito rimane affidato alle sezioni locali.

Una strage a Nizza

compiuta da un russo sorpreso a rubare

Nizza, 29, sera.

Un russo, certo Pietro Rlaboff, d'anni 29, ha ucciso, per derubarla, una delle sue compatriote, indi ha ucciso e ferito coloro che volevano arrestarlo. Verso mezzogiorno delle grida di spavento partivano da un appartamento situato nella via Maresciallo Foch. Si accorse e si trovò la signora Frank nata Rinaroff col cranio fracassato. Un individuo era stato sorpreso da essa nel momento in cui svaligiava il suo appartamento, facendo una scelta dei gioielli di valore. Alcune persone accorse e degli agenti si posero ad inseguire il ladro assassino rifugiatosi in un corridoio; da questo corridoio egli fece fuoco su di un telegrafista, certo Francesco Thaon, che uccise con una palla alla testa, indi su certo Hominal, e su un agente di polizia, Chevalier, che furono gravemente feriti alle gambe. Fu necessario l'intervento di numerosi agenti di polizia per ridurre all'impotenza ed arrestare il delinquente, di cui non si potè aver ragione che sotto la minaccia di bombe asfissianti che stavano per essere lanciate contro di lui. L'assassino dice essere nato a Nijni Nowgorod, nel 1892, e di provenire da Marsiglia.

Echi dell'incidente Briand-Schanzer

Una nota dell'"Observer,,

(*Servizio speciale della Stampa*)

Londra, 29, mattino.

Le smentite ufficiali italiane sono pubblicate quasi per intero, ma i corrispondenti non mancano di far notare come esse siano accolte con scetticismo in alcuni ambienti politici italiani.

Le dichiarazioni che l'on. Briand avrebbe fatto al capo della delegazione italiana a Washington sono poste da alcuni in raffronto a quelle che ebbe a fare lo stesso Briand ai giornalisti, prima di imbarcarsi per l'Europa e che suscitarono vivo malcontento e seri risentimenti in alcuni circoli politici inglesi. Un organo lloydgeorgiano, l'*Observer*, così parla dei due incidenti: « Il signor Briand, prima di partire da Washington, si è abbandonato a strane dichiarazioni, a spese dell'Inghilterra e dell'Italia, in una maniera che al tempo stesso crea imbarazzi a tutte le intenzioni americane. Egli ebbe a dire che se l'Inghilterra deve avere delle grandi unità per la pesca delle sardine, la Francia deve avere dei sottomarini per studiare la flora del fondo dei mari. Egli avrebbe potuto ricordare che la Francia sarebbe colata a picco se non ci fossero state le grandi unità navali inglesi. Passando subito poi al trattamento fatto all'Italia, l'*Observer* scrive quanto segue: « L'offesa all'Italia fu più grave e più maligna, secondo il rendiconto dei meglio informati fra i corrispondenti francesi a Washington. L'Italia per bocca del suo abilissimo e popolare delegato Schanzer espresse il desiderio di un più largo disarmo, sia per terra che per mare. E' nota la replica dell'on. Briand; essa venne naturalmente saputa in Italia; e il risultato è stato un attacco da parte di studenti italiani al consolato francese a Torino. Se i corrispondenti francesi a Washington non sono stati accurati che siano sconfessati poichè queste sono cose che infiammano le passioni nazionali e tendono a distruggere ogni speranza americana e di altri in un miglioramento mondiale ». Questo è l'unico commento apparso sulla stampa inglese attorno all'incidente. E' interessante notare come esso appaia proprio in un organo ministeriale, di solito bene informato sulle questioni degli avvenimenti internazionali.

La « Stefani » ha da Washington:

L'on. Schanzer ha fatto la seguente dichiarazione: « Non avrei mai creduto che una grossolana menzogna, pubblicata da un giornale inglese circa il preteso incidente tra me e Briand avrebbe potuto produrre una seria impressione in Italia, mentre sarebbe stato raccomandabile aspettare con calma l'immancabile smentita. Abbiamo appreso con soddisfazione le dichiarazioni del ministro degli Esteri, marchese Della Torretta. Il preteso incidente, come egli ha detto alla Camera ed al Senato, non esiste. Briand non ha neppure nominato l'esercito italiano, nè con alcuna parola, nè con alcuna allusione ha mancato di riguardo alla delegazione italiana, nè tanto meno ha detto cose offensive verso l'Italia. Non comprendo come si sia potuto credere che una delegazione italiana, composta di tre uomini responsabili, avrebbe tollerato la benchè minima offesa o una sconveniente espressione, riguardo al nostro paese, senza una energica reazione. Ma per reagire è mancata ogni ragione. Il nostro dovere era, e lo abbiamo compiuto, quello di riaffermare chiaramente il nostro punto di vista, inspirato ad una politica di dignità nazionale, non disgiunta dal desiderio di garanzia pel mantenimento della pace e per la creazione di rapporti di solidarietà economica ».

Viviani ha ricevuto i rappresentanti della stampa. Interrogato circa le voci che provengono in Italia manifestazioni ostili alla Francia, Viviani ha smentito nel modo più formale le parole attribuite a Briand. Ha soggiunto che il presidente del Consiglio francese non aveva mai pronunciato una sola frase di natura tale da svegliare la suscettibilità della delegazione italiana. D'altronde, conclude Viviani, la politica amichevole costantemente seguita da Briand nei riguardi dell'Italia deve essere una garanzia del contegno che ha tenuto durante la discussione alla conferenza.

La « Stefani » ha poi da Parigi:

Il « Daily Mail » (edizione di Parigi), annunzia che cessa di pubblicare le corrispondenze da Washington di Wells, in seguito alla loro tendenza anti francese. Il giornale rileva che Wells, oltremodo benevolo verso la Germania e la Russia, dimostra una ingiustificata ostilità verso la Francia; e qualifica come mostruosa la accusa di perfidia da lui lanciata contro la Francia.

"L'Homme libre,, contro Barrère

Parigi, 29, sera.

L'« Homme Libre » si duole in termini vivaci che la Francia sia stata male informata intorno al vero stato d'animo che regna in Italia e fa risalire la colpa all'ambasciatore Barrère, che dovrebbe chiedere di essere esonerato. L'« Homme Libre » dice anzi che Barrère sta preparando un memoriale per spiegare al Governo francese i motivi delle sue dimissioni imminenti, ma la notizia è data in forma di pura presunzione. La stampa radicale, facendo eco all'« Homme Libre », si occupa degli incidenti avvenuti in Italia con linguaggio vivace, deplorando che le autorità francesi abbiano cercato di nascondere il significato delle manifestazioni anti francesi. Circa le notizie relative all'incidente di Washington, lo stesso giornale ne accusa Pertinax, ma afferma che le stesse informazioni vennero date dal giornalista italiano Scarfoglio in una forma anche più vivace.

Un Comizio a Roma

Roma, 29, mattino.

Al comizio di protesta contro l'atteggiamento della Francia verso l'Italia nella questione del disarmo parlarono, deplorando l'incidente, ed attaccando anche l'on. Bonomi, gli on. Belloni, Misuri e Celesia, nonchè i signori Dudan, Calza, Bini e Viana. Dopo il comizio i dimostranti, non numerosi, in piccoli gruppi tentarono di raggiungere piazza Venezia, senza alcuna intenzione di provocare incidenti, ma dinanzi alla prefettura furono dispersi dalla forza pubblica. Tuttavia un forte numero di fascisti riuscì a guadagnare il Corso Umberto, e si recò cantando inni, sino dinnanzi al caffè Aragno, dove si sciolse senza ulteriori incidenti.

Lloyd George a Washington

(*Servizio speciale della Stampa*)

Londra, 29, sera.

Si dà quasi per sicura la partenza di Lloyd George per Washington entro la prima metà di dicembre. Il *Daily Telegraph* ritiene che il primo ministro intraprenderà con qualche certezza il viaggio entro quindici giorni. Delle cabine sono state fissate su tutti i transatlantici partenti dall'Inghilterra entro la prima quindicina di dicembre.

La requisitoria dell'Avv. Generale nel processo Landru

"La soppressione radicale del mostro,,

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 29, sera.

Mai il pubblico è affluito a Versailles come ieri, malgrado la temperatura, rimasta durante tutta la giornata sotto lo zero. Landru è un po' più pallido che di abitudine. Appena aperta l'udienza, l'avvocato generale Godefroy si alza e comincia la sua requisitoria. « Signori giurati, egli dice, sono passati tre anni dal giorno in cui Landru è stato arrestato sotto l'accusa di assassinio, in relazione con 283 donne. L'istruttoria ha stabilito che aveva ucciso 10 di queste disgraziate a cui aveva promesso il miraggio del matrimonio. Come mai l'assassino aveva potuto godere così a lungo della impunità? L'opinione pubblica, proclive ad un giudizio semplicista, incolpava anzitutto la polizia, indi le chiese se questo misterioso affare non fosse una manovra politica, un mezzo per stornare l'attenzione del pubblico dalla elaborazione del trattato di pace che doveva riservarci tutte le disillusioni. Sotto altro regime si doveva dire la stessa cosa dei processi Caillaux e Troppmann, senza evocare i ricordi funebri di Jack, lo sventratore, di Mollard, di Dungas, l'oratore al sofferma un istante a quello di Pel, che assassinò probabilmente sua madre e sua moglie ed in modo certo due amanti che bruciò. Si vide sorgere attorno a Landru una leggenda, diffusa ben presto nei conplets e nei caffè concerto, per i motti di spirito dovuti a giornalisti. Prima dell'apertura del processo, Landru era diventato una specie di Charlot del cinematografo del delitto. Oggi sappiamo che le cose sono ben diverse, poichè abbiamo potuto conoscere l'individuo. Il caso di Landru è speciale. Si ignora infatti in qual modo egli abbia ucciso le fidanzate. Si sa appena che egli è riuscito a far scomparire tutte le sue vittime. Non lo si vede accanirsi su cadaveri insanguinati, ma è apparso invece attraverso la leggenda come il classico burattino che batte il gendarme e si burla del commissario; ma da qualche giorno voi vi siete fissati sulla sua furberia e sulla noncuranza che egli ha di se stesso. Voi conoscete il suo sguardo di volpe presa in trappola, o piuttosto di belva che non ha più scampo. Meravigliatevi, ora, dopo questi dibattiti, dopo questi interrogatori così abilmente diretti dal presidente Gilbert che egli avesse potuto assassinare dieci donne ed un adolescente, e che avesse potuto fare scomparire i loro corpi senza lasciar traccia! Non dimenticate che queste vittime erano sole, disgiunte dalle famiglie, grazie all'astuzia di Landru. Come mai queste disgraziate sono scomparse? L'accusa confessa di non averlo potuto stabilire, ma se le vittime fossero 11, questo processo sarebbe ben presto giudicato.

« Io vi dimostrerò che Landru ha avuto tutte le facilitazioni possibili per far scomparire i cadaveri. Ma prima rammentatevi delle sedute di giovedì e di venerdì, nel corso delle quali avete veduto le vittime uscire dalle loro tombe e le loro ceneri salvare alla testa dell'accusato ». L'Avvocato Generale non intende riprendere l'enumerazione di tutte le imputazioni che pesano sull'accusato. « Io voglio riassumere soltanto l'affare nelle sue grandi linee. Io spiegherò come, dopo avere derubata la signora Cuchet e di averne fatto scomparire il cadavere, e come per assicurare la sua esistenza, basata su volgari truffe, doveva passare da un delitto ad un altro ». Questa dimostrazione egli farà senza passione, colla sola preoccupazione della verità e della giustizia. E l'Avvocato Generale abborda gli antecedenti di Landru. Anzitutto la sua giovinezza studiosa dominata dall'orgoglio, dall'orgoglio suscitatogli dai successi riportati nelle scuole. Intelligente, lavoratore, ma instabile, l'Avvocato Generale dimostra Landru successivamente impiegato di architetto, contabile, imprenditore, meccanico, costruttore di biciclette, ma sempre senza una situazione ben definita. Ce lo mostra ammogliato nel 1890, padre di famiglia, e all'improvviso, a partire dal 1900, caduto nella miseria e divenuto un malfattore. Dal 1902 al 1921 Landru è incorso in sette condanne che ammontano a 17 anni e due mesi di prigione. La requisitoria ce lo mostra rivolgersi ai piccoli per farne le sue vittime. Dà in seguito lettura di una lettera infiammata da lui rivolta ad una delle sue vittime, la quale, per fortuna, in quella volta non ci perdette che la propria sostanza. Dopo questo truffe, continua l'Avvocato Generale, è la fuga dal garage della via Malakoff con vantimila franchi, frutto di indelicatezze. In quel momento egli fa conoscenza colla signora Cuchet, vedova fiduciosa, ma civettuola, che possedeva delle economie. Landru getta su di essa il suo sguardo: fa uso delle sue facoltà affascinanti per impadronirsi del suo cuore, del suo animo e della sua persona.

E rivolgendosi all'accusato l'avvocato generale prosegue: « Landru, voi siete entrato in relazione con queste dieci vittime, siete diventato il loro famigliare, e poi un bel giorno, munito di un biglietto di andata e ritorno e di un biglietto di andata semplice, siete partito con esse in una campagna lontana, Vernouillet o Gambais, di dove siete ritornato solo. Che cosa è avvenuto di esse? Ve l'ho già chiesto con voce angosciata e voi mi avete risposto: « Questo è il muro della vita privata dietro al quale non è lecito gettare lo sguardo ». Il muro della vita privata con « delle clienti », poichè, secondo voi, esse non sono state le vostre amanti! Ma via dunque!

L'avvocato generale cita alcuni provvedimenti identici impiegati da Landru per assassinare successivamente le signore Guillin, Jaume, Buisson, Colomb. Ma non dovete ingannarvi, dice, rivolto ai giurati; sotto le apparenze tenere e frivole Landru avrà la crudeltà di un Pranzini. Anche questi, dice l'avvocato generale, sollecitato dal giudice istruttore, esclamò con tono melodrammatico che non voleva dir nulla per non compromettere l'onore di una gran dama. Ecco, voi avete pronunciato parole simili, ma chi sarà lo zimbello di tali menzogne, in bocca di un assassino come voi?

« Nè io devo conservare il silenzio sul disprezzo col quale voi trattavate le disgraziate donne che avevate scelto come vostre vittime. Ma è finita colla leggenda di un Landru gioviale! Ho fretta di giungere a darvi la prova dei suoi delitti, a mettere la vostra coscienza nella certezza che voi vi trovate di fronte ad un assassino, ad un mostro crudele, insensibile ad ogni sentimento umano, ed a chiedervi la soppressione radicale di questo mostro, come si chiede la soppressione di un ramo corrotto ed imputridito dell'albero sociale ».

A questo punto l'udienza viene sospesa, come di consueto. Alla ripresa l'avvocato generale esamina le inverosimiglianze della difesa presentata dall'accusato. Ma l'oratore essendo stanco, alle 16.35 l'udienza viene tolta e il seguito della requisitoria rinviato ad oggi.

Il Governo rifiuta il prestito al Comune di Milano

Roma, 29, sera.

Le trattative svoltesi in questi giorni a Roma tra la deputazione politica e la rappresentanza comunale di Milano da una parte ed il Governo dall'altra per la sistemazione finanziaria del comune di Milano, hanno condotto ad una decisione, che avrà notevoli ripercussioni a Milano. I rappresentanti di Milano hanno fatto una concreta richiesta in questi termini: che sia subito concesso, per fronteggiare alle necessità sino al 31 dicembre 1921, un prestito di 50 milioni dalla Cassa depositi e prestiti, subordinatamente all'approvazione del bilancio del 1922; un altro prestito di 120 milioni, da corrispondersi in rate mensili di dieci milioni ed ancora che sia consentito il prestito americano di 250 milioni di lire. Gli alti funzionari dello Stato si sono riservati di riferire al Presidente del Consiglio. Questi, informato dell'esatto stato delle cose dai funzionari medesimi, ha ricevuto nuovamente i rappresentanti del comune di Milano, accompagnati dagli on. Turati, Treves, Caldara e Zanardi ed ha loro ripetuto le ragioni che aveva già fatte presenti all'assessore Ausoni per le quali è da sconsigliare il prestito di dieci milioni di dollari da contrarre in America. Circa gli altri prestiti o mutui della Cassa depositi e prestiti già concessi per 101 milione e che coi 170 milioni che ora si domandano non esauriscono le deficienze del bilancio, sicchè dovrebbe lo Stato intervenire con altri prestiti per colmare il deficit di 300 milioni, il Presidente del Consiglio, tenuto conto delle possibilità immediate della Cassa depositi e prestiti, tenuto conto dell'impostazione del bilancio del comune di Milano e tenuto conto che i propositi programmatici manifestati dal sindaco e dagli assessori sono apparsi agli esperti sproporzionati alle attuali finanze del comune, ha dichiarato che il Governo non può concedere i mezzi richiesti.

Dimissioni?

Milano, 29, sera.

La decisione del Governo, comunicata dall'*Agenzia Stefani*, non ha sorpreso gli ambienti cittadini. Gli stessi socialisti la prevedevano, poichè con la minaccia di sciopero avevano tentato di mettersi al coperto dalle inevitabili conseguenze di un esame obbiettivo delle condizioni del Comune di Milano e dell'attività amministrativa dei socialisti. Ieri a Palazzo Marino non si avevano che poche notizie e gli assessori presenti non erano in grado di pronunziarsi sulle risoluzioni che, l'amministrazione di Milano sarà per prendere. E' certo che si attenderà il ritorno del sindaco e degli assessori da Roma e forse anche prima di prendere qualsiasi decisione si consulteranno gli organi direttivi ed i maggiorenti del partito.

Il *Corriere della Sera*, commentando la notizia, scrive: « Le vie possibili teoricamente non sono che tre: quella delle riforme delle economie, per le quali l'amministrazione Filippetti non ha avuto mai la forza di mettersi; quella delle dimissioni e infine quella dell'inerzia più o meno vergognosa. Ci auguriamo che l'Amministrazione abbia il coraggio e la capacità di tentare la prima di queste vie. Auguriamo, perciò, che i suoi componenti abbiano almeno il buon senso di scegliere la sola strada che rimane loro decentemente aperta, quella delle dimissioni ».

Un maresciallo ucciso da un comunista

Udine, 29.

Fra fascisti e comunisti vennero sparati nel pomeriggio di sabato dei colpi di rivoltella, poichè era corsa voce che i comunisti avrebbero contrastato il trasporto funebre del dott. Trevisan; ma fino alla sera nulla di grave era avvenuto. Alle 21 alcuni comunisti giocavano in un bar di via Cividale. Il maresciallo dei carabinieri Sorrro, di Ozieri, avuto sentore che i comunisti riuniti colà intendevano recarsi ad incendiare la sede dei fasci, si presentò per perquisirli. Mentre gli altri obbedivano tranquillamente, certo Cornelio Collavini, ad un tratto sparò un colpo di rivoltella contro il maresciallo. Ferito alla testa, il disgraziato poco dopo moriva. L'assassino, scavalcando un muricciuolo, riusciva a fuggire. Furono arrestati parecchi comunisti, fra i quali il padre del Collavini, trovato in possesso di un fucile austriaco.

L'assalto ad un treno merci

Un conflitto fra i carabinieri ed i ladri

Un morto

Alessandria, 29.

Nelle vicinanze di Frugarolo sulla linea ferroviaria Genova-Alessandria è avvenuto un grave fatto. Due carabinieri della stazione Rialto di Alessandria, di scorta al treno merci N. [illegible] in partenza da questo scalo alle ore 21, scorsero due individui che, sbucati improvvisamente da una siepe, con mossa fulmia si aggrapparono a due vagoni che rapidamente spiombarono ed aprirono. Il milite che si trovava in una garitta di frenatore a metà treno, per avvertire il compagno di turno, sparò un colpo di moschetto in aria, ma i ladri, per nulla intimoriti, risposero con un colpo di rivoltella verso l'agente della forza pubblica, accingendosi nello stesso tempo a gettare giù dal vagone colli di merce. Il carabiniere, di fronte alla baldanza dei ladri ed al pericolo cui era soggetto, rispose al colpo di rivoltella con un altro colpo di moschetto colpendo gravemente uno dei malviventi che rotolò a terra mentre l'altro si slanciava giù dal vagone e prendeva la fuga. Contemporaneamente il carabiniere, che era in coda al treno, aveva scorti altri quattro o cinque individui, compagni certamente dei primi due, in atteggiamento di assalire essi pure il treno e li mise in fuga con un colpo di rivoltella. Quando il treno merci giunse allo scalo di S. Bovo, i due carabinieri, ai quali si aggiunse una pattuglia di agenti in borghese, ritornarono sul posto del conflitto e rinvennero tre casse di tutto contenute che erano state gettate lungo la scarpata dai ladri. I carabinieri scorsero pure larghe tracce di sangue sui binari e riuscirono a sapere che il ladro ferito dal colpo di moschetto era stato portato via dai suoi compagni sopra un carretto. Proseguendo nelle ricerche per la scoperta dei ladri, i militi accertarono che tre ore circa dopo il conflitto si era recato alla porta dell'ospedale di S. Giacomo, in Novi Ligure, e che gli infermieri, recatisi ad aprire, trovarono sul gradino un uomo che non dava più segni di vita. Raccolto e trasportato nell'interno, i sanitari constatarono che l'individuo era già cadavere.

Il morto fu identificato per certo Moncalvo Giuseppe, d'anni 25, noto come pericoloso pregiudicato di Novi Ligure. L'autorità ritiene che egli sia l'individuo rimasto colpito nel conflitto coi carabinieri, e che sia stato trasportato a Novi dai compagni ed abbandonato sui gradini dell'ospedale per non essere scoperti [illegible]

La poesia di Vincenzo Monti

La «Critica», uscita oggi, reca il seguente saggio di B. Croce sul Monti, in continuazione alle note che lo scrittore va pubblicando sulla poesia italiana del secolo decimonono.

E' difficile, nel descrivere la storia della poesia italiana al principio del secolo decimonono, resistere alla tentazione di mettere a contrasto Vincenzo Monti col Foscolo, col Leopardi e col Manzoni, come la poesia vecchia che tramontava dinanzi alla nuova che sorgeva. Una storia generale della letteratura non si può farla senza ricorrere a codesti espedienti di trapassi dall'uno all'altro poeta, o gruppo di poeti dei quali si tratta, senza codesti nessi ora sofistici ora immaginosi ora meramente fraseologici; e quello enunciato di sopra non è dei peggiori, e merita considerazione indulgente. Ciò non impedisce, per altro, di rifletterci e di domandarsi: Ma perchè poesia vecchia? La vecchia poesia italiana sarà stata, poniamo, quella tra sensuale e lagognosa del Marino e dei suoi seguaci; o quella che le successe, tra sentimentale e intellettualistica, del Metastasio e suoi imitatori. Ma il Monti ha ben poco di comune con l'una e con l'altra. E se si guarda al suo contenuto affettivo, vi si troverà l'ossianismo e il wertherismo, coi quali si aprì l'èra romantica; e se al contenuto politico, tutti gli ideali che sorsero, caddero e risorsero durante la sua lunga vita, l'imprecazione monarchico-cattolica al rivolgimento rivoluzionario di Francia, l'entusiasmo giacobino, l'esaltazione napoleonica, il saluto alla restaurazione, cose assai nuove e conformi ai tempi, che potranno dirsi persino troppo di numero; e se alle forme letterarie, il rinnovato culto di Dante, il verso sciolto e il polimetro preromantico, il neoclassicismo imperiale, e via dicendo. No, no: il Monti potrà bene in certo senso formare contrasto col Foscolo e col Leopardi e col Manzoni, ma per altra ragione che non sia codesta distinzione storica di vecchia e nuova poesia.

E quale sia la ragione vera disse per l'appunto il giovane Leopardi, quando notò nel suo zibaldone (II, 131-2), che «il Monti è un poeta veramente dell'orecchio e dell'immaginazione, del cuore in nessun modo»: che in lui è pregiabilissimo e si può dire originale, e sua propria la volubilità, armonia, mollezza, cedevolezza, eleganza, dignità graziosa e dignitosa grazia del verso; e tutte queste proprietà parimente nelle immagini, alle quali è da aggiungere scelta felice, evidenza, scolpitezza, ecc.; ma, che gli manca affatto «tutto ciò che spetta all'anima, al fuoco, all'affetto, all'impeto vero e profondo, sia sublime, sia massimamente tenero». E più oltre, e in modo più crudo (II, 155): che esso «non è poeta, ma uno squisitissimo traduttore, se tolto ai latini e greci; se agli italiani, come a Dante, un avvedutissimo e finissimo rimodernatore del vecchio stile e della vecchia lingua».

Il medesimo si può leggere, o piuttosto ricavare dal giudizio riassuntivo col quale lo Zumbini chiude i suoi studi sulle poesie del Monti: «... artista squisitissimo in tutte le sue cose, in tutti i particolari di esse e, direi, in ogni sua parola, in ogni suo accento. Non mai pensiero o immagine alcuna entrò nella sua fantasia, senza uscirne come farfalla dalle ali dorate e scintillanti. Anche in poeti sommi si trova qualche luogo in cui l'arte langue e la materia rimane greggia, a ragione più specialmente di quell'uso della scienza o della dimostrazione astratta, onde essi talvolta credettero di conseguire meglio il fine che si eran proposto. Ma nel Monti l'immagine adeguata non manca mai; anche là dove manchi un'idea intima e propria. Nei suoi campi tutto verdeggia e olisce; e, a percorrerli dall'un termine all'altro, non c'è caso di abbattersi a un luogo, non dico deserto, ma neppur disameno. Ci ha orizzonti più vasti; ma nel suo non c'è mai una nebbia; non c'è un lembo del suo cielo che non splenda e non rida». Dove par che si desideri per l'appunto la conclusione del Leopardi, che un ingegno così fatto non è ingegno genuino di poeta, e che la stessa assenza in lui dei travagli e delle oscurità e delle durezze, frequenti nei veri poeti, testimonia contro di lui.

Tale conclusione non manca invece nel recente e acutissimo studio dello Steiner, nel quale l'autore scrive immaginosamente (si vede che l'immaginazione del Monti è contagiosa, tanto che si appiccò anche allo Zumbini che di solito si esprime severamente): «La sua magnifica poesia letteraria ci sta davanti come un grande scenario tutto archi e colonnati e fughe di superbe logge, che si aprono su giardini adorni, fra il verde, di statue e di fontane, sul quale l'occhio vaga piacevolmente beato, ma per una ingannato però dalle sapienti prospettive. Il lettore, che avverte nella sua poesia un puro gioco d'immaginazione, rifugge dal lasciarsene dominare, ammira l'artista, non ama l'uomo, che sente diverso da quello che gli vien presentato, e tra tutti i prodigi che una tecnica perfetta non gli schiera davanti alla immaginazione e l'onda delle armonie che gli risuonano all'orecchio, se ne sta più incerto che conquiso; più desideroso di lasciarsi trascinare, che veramente trascinato, perchè sente sotto quell'arte l'artificio, al quale si ribella il suo cuore, che il poeta non sa risolutamente inebriare veramente tutto».

Il Monti dunque fu, rispetto ai poeti che con lui si usa mettere a contrasto, poeta di orecchio e d'immaginazione, e non punto rappresentante di un'età contro un'altra età; differenza di conformazione mentale, non già di contenuto storico. E tanto poco egli chiuse un'epoca o appartenne a un'epoca chiusa, che, per contrario, fu una scuola: una scuola certamente di valore scarso o nullo, ma sol perchè scarso o nullo è il valore di tutte le scuole poetiche; e che per estensione e diffusione non fu inferiore, ma piuttosto superiore alla foscoliana e alla leopardiana, e forse non è ancora spenta del tutto, e recente è la sparizione di uno dei suoi più valenti campioni, del Rapisardi. Il tipo poetico, che il Monti rappresentò splendidamente, si può ritrovarlo in tutte le epoche, per esempio nel Quattrocento in quei poeti umanistici, nel Cinquecento in alcuni eleganti petrarchisti, e, nel nostro secolo, in alcune parti dell'opera del Prati, del Carducci, del Pascoli e del D'Annunzio. Se le fuggevoli citazioni e rapidi accenni poco perspicui e poco persuasivi, si potrebbe scoprire lo stesso atteggiamento mentale dove alla prima meno si sospetterebbe: in scrittori cioè che, diversamente dal Monti — il quale di rado o non mai ha tocchi realistici ed è tutto letteratura —, sono liberi d'immagini letterarie e ricchissimi di quelle realistiche o di osservazione diretta, e nondimeno lavorano con l'immaginazione e non con quella fantasia che nasce dal sentimento.

A questo punto il Croce ricorda il Prometeo, la Basvilliana, la Feroniade, la Bellezza dell'Universo, la Prosopopea di Pericle. Indi continua:

Bisogna dunque soggiungere chiarendo che il Monti difettava di quel «sentimento» che è inteso comunemente con questa parola, del sentimento per le cose reali (morali, politiche, religiose, ecc.); e non era poeta, in quanto per poeta s'intende, nel linguaggio comune, appunto colui nel quale la fantasia brucia al suo fuoco e idealizza le passioni del mondo reale. Ma nel mondo c'è poi un cantuccio che si chiama «letteratura», e che è a suo modo reale, e desta sentimenti d'affetto anch'essi reali, e può dar luogo perciò ad un particolare idoleggiamento, a una particolare fantasia e poesia, la poesia del letterato. E qui il Monti era commosso e sincero, e di qui proviene l'attrattiva che pur esercitano i suoi versi.

Ma bisogna anche affrettarsi a notare che questa sorta di sentimento, che è il sentimento letterario o artistico, è tra le più modeste e povere, perchè si riduce all'affetto per le forme estrinseche, per immagini, movenze, cadenze, vocaboli e giri di parole vuotati della vita che già sintetizzarono e chiusero, simili ad ampolle e fiale che contennero profumi e ne serbano qualche odorosa traccia. E facile cosa è che il sentimento letterario si venga via via scoprendo più attaccando all'estrinseco e al particolare per sè preso, e si converta in pedanteria; anzi, qualcosa di pedantesco è sempre negli innamorati delle forme letterarie, come nei pedanti c'è dell'innamorato, e ciò conferisce loro talvolta un'aria simpatica, di santa semplicità, di santa stoltizia e pia devozione (come diceva Giordano Bruno). Chi paragona quel modesto e povero affetto, e la poesia letteraria che esso ispira, coi ben più ricchi affetti etici, religiosi, politici e via dicendo e con la loro alta poesia, è tratto a chiamare privo di sentimento e di pensiero il puro letterato e «non-poesia» la sua opera, come faceva il Leopardi a proposito del Monti; ma tale giudizio è eccessivo, ove non s'intenda come una espressione enfatica e perciò in senso relativo. E sembrerà più giusta l'altra formola, che il Monti fu «poeta dell'orecchio e dell'immaginazione», perchè, con maggiore esattezza, assorisce che «poeta» pur fu, e ne determina il carattere, assegnandolo all'ambito della «immaginazione» e dell'«orecchio», all'ambito cioè dove appunto si rifugiano e persistono le forme letterarie, rese estrinseche.

Insomma, ciò che nei versi del Monti ci riesce gradevole è il sottile rivoletto di poesia, che vi circola dentro e li ravviva; è sua pura di poesia letteraria, di poesia sulla poesia. E il nostro amore per lui è in rapporto e proporzione con l'amore che gli sentiamo il petto; e si volga alle cose che egli davvero diletse e non a quelle che finse o si diè a credere di aver a cuore e di esaltare: ai profili, agli atteggiamenti, ai gesti, agli sguardi, ai sorrisi, ai moti che già furono di Omero e di Virgilio e di Dante, e non ai concetti e alle opere politiche, che furono di ponteficì, di tribuni, di re e d'imperatori. Negli ultimi suoi giorni, una volta e forse l'unica che egli s'ripiegò su se stesso e non ritrasse, come altre volte, una persona che si era vagheggiando come poeta, ma l'essere suo reale, non ricordò altro, e non d'altro s'intenerì e s'inorgoglì, che delle belle forme letterarie da lui un tempo elaborate, delle terzine della *Basvilliana* e degli sciolti dell'*Iliade*. Intendo parlare di quella canzone del 1826 alla moglie, nella quale, presentendo la prossima fine e sorprendendone la conferma nello smarrito moto e pensoso e nelle furtive lacrime della donna amata, usciva in queste parole di conforto, assai disadorne certamente al paragone di quelle che un tempo gli erano state consuete, ma sincere:

> ... dotti pure e il caro
> Ad un pensier solleva
> In lor più degno e della forte insieme
> Anima tua La stella
> Del viver mio s'appressa
> Al suo tramonto; ma sperar ti giovi
> Che tutto io non morrò: pensa che un nome
> Non oscuro io ti lascio, e tal che un giorno
> Fia che molte donna
> Ti invidii vanto il dirsi — Io fui l'amore
> Del cantor di Basville,
> Del cantor che sì care udir le note
> Vesti l'Eco d'Achille.

Le «care dite note» erano state il suo vero idolo e il culto al quale aveva consacrata tutta intera la vita.

BENEDETTO CROCE.

Come l'Inghilterra avrebbe spiegato l'invio di una nave da guerra ad Alessandretta

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 29, mattino.

Relativamente alla notizia dell'invio di una nave da guerra britannica nei paraggi di Alessandretta e di Mersina, che da alcuni giornali è considerata quasi come un nuovo colpo di Aegide [illegible] dall'Inghilterra contro la Francia, [illegible] il *Journal des Débats* [illegible] provvedimento del [illegible] appunto [illegible] spiegato nel modo più cortese dall'ambasciatore d'Inghilterra a Parigi. Non si tratta nel pensiero dell'Inghilterra, di esercitare un [illegible] della Francia, che ne ha ricevuto il mandato, il protettorato delle minoranze cristiane in Cilicia, ma unicamente di garantire gli interessi britannici in quella parte dell'Oriente, come ogni nazione alleata [illegible] diritto di fare. [illegible] la Francia [illegible] — Qualsiasi altra interpretazione sarebbe contraria a verità. D'altra parte, contrariamente alle informazioni pubblicate da alcuni giornali francesi, nessuna concentrazione di truppe britanniche sta effettuandosi attualmente a Cipro, nè è mai stato questione di uno sbarco a Mersina».

Le opzioni per la cittadinanza italiana nell'Alto Adige

I partiti e le elezioni amministrative

Trento, 29.

(B. C. P.) — Come è noto, la Venezia Tridentina è tutt'ora diretta da un Commissario generale civile, senatore Credaro. Da lungo tempo dovevano essere nominate le Giunte consultive regionali e centrali, le quali (una di esse a Trento, la seconda con sede a Roma) assistessero nel loro compito rispettivamente il Commissario civile ed il capo delle nuove provincie, senatore Salata, a Roma. Le due Giunte ora state costituite hanno sollevato, come era da prevedersi, numerose polemiche in seno ai vari partiti, polemiche che all'approssimarsi delle imminenti elezioni amministrative andranno facendosi sempre più aspre. La Giunta regionale consultiva, che è quella che maggiormente interessa la vita pubblica della regione, è composta dei 14 senatori e deputati della regione, più 7 membri, per cui le forze risultano così distribuite: 8 posti al partito popolare, 3 ai socialisti ufficiali (del Trentino propriamente detto), 1 ai socialisti tedeschi, 1 ai liberali tedeschi.

Il partito liberale-democratico, che nelle passate lotte politiche non aveva ottenuto nessun quoziente, ha ottenuto un posto, che è stato assegnato al «leader» del partito, avv. dottor De Bertolini. Il partito liberale ha veduto in ciò un'ingiustizia, dimostrando che a lui erano stati assicurati, non uno, ma più posti dal senatore Salata. Gran sorpresa ha destata la dichiarazione fatta dal partito liberale, che il sindaco della città, senatore Zippel, è da tempo uscito dal partito liberale democratico. La posizione del sindaco, senatore Zippel, se esteriormente salda nel rappresentare la città alle grandi manifestazioni cittadine in occasione della venuta dei Sovrani a Trento, è però politicamente e gravemente scossa. Il partito popolare approfitta del dissenso nel campo avverso per farsi forte nel vantare la propria disciplina.

Si avvicinano frattanto le elezioni amministrative. La maggioranza assoluta degli elettori iscritti pare oggi spettare al Partito socialista ufficiale. Seguono i popolari, che precedono di poco i liberali democratici. Questa previsione ha il suo fondamento nell'esito delle passate lotte politiche. Infatti, per queste, i liberali sono riusciti soccombenti.

Un avvenimento politico di grande importanza si sta frattanto svolgendo in Alto Adige. Si tratta delle Commissioni di opzione per la cittadinanza italiana. Queste Commissioni giudicano con voto consultivo, sul cui voto ed inappellabilmente darà il verdetto il Commissariato civile. Le Commissioni di Bolzano giudicheranno di 800 domande. La Commissione è composta di italiani più un tedesco. Ha destato vivace critica il fatto che questo Commissario non goda egli della cittadinanza italiana. Una delle prime domande di opzione giudicata fu quella presentata dall'on. Toggenburg. La domanda a grande maggioranza di voti è stata approvata. Su questa decisione si è accesa vivace la discussione, poichè il Toggenburg è il *deus ex machina* del *Deutscher Verband*, l'Associazione pangermanistica che ha per missione il movimento separatista dell'Alto Adige (Sud-Tirol) dall'Italia.

Abbruciato vivo dal figlio!

Bologna, 29, mattino.

Un orrendo delitto, avvenuto il 4 corrente al Castel dell'Alpi è stato scoperto l'altro ieri. Il giorno 6 veniva sepolto nel cimitero di Castel dell'Alpi la salma di certo Valdirosa Raffaele, di anni 62, senza il «nulla osta» del medico condotto, il quale, secondo gli accertamenti dell'autorità, avrebbe denunziato all'Ufficio di Stato civile che il Valdirosa era morto per paralisi cardiaca.

Dalle indagini eseguite è risultato che la morte del vecchio era avvenuta in seguito a delitto. Il figlio Giuseppe, di anni 44, con la complicità della moglie, la sera del 4 corrente, dopo aver acceso un gran fuoco in casa, gettò nelle fiamme il vecchio padre e lo tolse solo quando il disgraziato era morto. In seguito a tali gravissime risultanze, tanto il Valdirosa che la di lui moglie, sono stati arrestati.

NOTE D'ARTE

I concerti di musica da camera

Dino Sincero — Il quartetto Busch — All'esposizione d'arte decorativa.

(Cronache del lunedì... e del martedì... quando c'è scapato...)

I concerti d'organo sono «lanciati» a Torino. [illegible]

[illegible]

* * *

In due concerti all'Esposizione d'arte decorativa, nella scorsa settimana la signorina Bianca Mascarino eseguiva con successo musiche di Landowska, Scarlatti, Debussy, Rinaldi, Chopin, Gennero.

A. d. C.

Giornali e Riviste

La seguente lettera inedita di Giovanni Prati è pubblicata dall'*Ora*; fu indirizzata nel '61 a Leonardo Vigo: «Ti ringrazio dell'invito che mi rinnovi di venire ad assiderm ai tuoi focolari. Chi sa che in breve io non possa adempiere ad un voto ardente e antico di salutare l'isola ospite di Alceste e Filone, e meglio quella di Alunno e di Federico, e fors'anco meglio quell'altra di Ruggiero VII e di Garibaldi. Ma io quando verrò laggiù griderò solamente il nome del re e dell'Italia. Credete, miei buoni amici, d'ogni indole e parte politica, le idolatrie furono sempre fatali ai popoli; bisogna tenerci fermi a questi due grandi nomi che compendiano i benefici del Principato e le glorie della nostra gente: in ciò sta la salute. C'è ancora un vasto nebbione sull'intelletto e sulle istituzioni europee, ma la storia d'ogni popolo si va purgando a misura che la miseria e l'ignoranza scemano sotto l'alito della scienza e lo spirito umano guadagna tempo per contemplare se stesso. Certo questo nostro genere di Prometeo sarà per molti secoli ancora una famiglia di contraddizioni, ma ravvicinato dai mari e dai monti per la virtù della fisica, imparerà meglio i vincoli comuni d'ogni gente e d'ogni favella, e camminerà di giorno in giorno più veloce verso quella meravigliosa unità, che deve precedere le terre e i cieli nuovi. Ed io, mio caro Lionardo, che desiderai tante volte e coll'ardore d'un fanciullo d'essere vissuto ai tempi di Orfeo e di Mosè, talora io ne salto con la mia povera fantasia in quello magnifico futuro e assisto a quei remoti spettacoli, [illegible] e quanto so immaginarli, e poi mi stanco della populosa e forse vana commedia del mio cervello, e mi raggruppo cheto cheto nella volgarità della vita, e là mi vedo passar dinanzi i fatti e gli uomini contemporanei, che ora mi paiono lillipuzi, ora titani in una vasta lanterna magica, e, pensatore e poeta, mi esalto e mi umilio con loro. Vedi, vedi, mio buon amico, come la penna della instancabile e l'anima le è seguace, ma celesta che io scrivo, quando io direi e più compiutamente parlando Perdonami, tu che sai come talvolta m'accendo e poi recido a metà la corsa dei miei pensieri, o per paura che non valgano il tempo d'essere uditi o per vergogna di non saperli esprimere come li sento. Infine dà un bacio per me alla Sicilia; ricevi i più cordiali saluti della mia casa».

***

La stampa americana torna ad occuparsi della *Belle Ferronnière*, o meglio, di quella *Belle Ferronnière* che nel 1920, per soli sette milioni di franchi, acconsentì a cambiar aria ed a passare dall'intimità di una collezione francese alla più libera vita del Museo di Kansas City. I periti sono di discorde parere a proposito del quadro. Un conoscitore parigino ha dato all'opera esulata in America un vero e proprio certificato di autenticità. Un altro — americano — e forse per controaccontentare la cortesia sostiene invece che l'originale di Leonardo da Vinci, la vera *Ferronnière* è al Museo del Louvre. L'opera di Kansas City non sarebbe, secondo lui, che una copia.

Il *Journal* impensierito da questa disparità di giudizi ha intervistato un'alta personalità della direzione del Louvre, la quale così si è espressa: «E' erroneo dare il nome di *Belle Ferronnière* al quadro esposto nella grande galleria col n. 1606. Non si tratta di lei e due secoli sono occorsi per ritrovare la vera identità del modello. Nel 1642 Padre Dan, bibliotecario del Castello di Fontainebleau, dove era allora il quadro del Vinci, affermò che questo rappresentava una duchessa di Mantova. Poi, nel 1734, Lépicié, custode dei quadri del re, vi riconobbe Anna di Bolena, una delle sei mogli di Enrico VIII, re d'Inghilterra, che d'altronde le fece tagliar la testa. Nel frattempo numerose stampe del famoso ritratto erano state pubblicate col nome della bella borghese che fu amica di re Francesco. Ed è appena scorso un mezzo secolo, da che Villot, celebre critico d'arte, potè, con le prove alla mano, fornire la vera identità del prezioso modello: *Lucrezia Crivelli* che fu, alla fine del quattrocento, la favorita di uno degli Sforza, di Ludovico il Moro, duca di Milano. Ritornando al quadro del Museo di Kansas City, che mi fu dato di esaminare, aggiungerò che è una bellissima pittura, ma una semplice copia eseguita con rara abilità nel XVII secolo e che fece parte della collezione del Re Sole. L'opera del maestro è innegabile che è la nostra. Ognuno sa, infatti, che se Leonardo disegnò molto, poco dipinse. Le sue tele conosciute e ricercate entrarono a far parte delle grandi collezioni quando egli era ancora in vita, e per non più uscirne. Così è stato della *Lucrezia Crivelli* che non si è mai mossa dai nostri musei nazionali e la sola originale, visto che Leonardo non ha mai eseguito repliche delle sue opere».

***

Fra gli amici intimi del Fucini, ricorda *Enotria*, fu Edmondo De Amicis. Si conobbero giovani a Firenze; nello stesso tempo diventarono celebri, e i loro rapporti rimasero affettuosissimi per tutta la vita. Le pubbliche testimonianze d'ammirazione che si diedero reciprocamente, non erano turiboleggio senza convinzione, ma sgorgavano dal desiderio di mostrare quanta stima e quanta amicizia avessero l'uno per l'altro, e d'indicare ognuno ai propri lettori le opere dell'amico che questi avrebbero letto con piacere. Dopo quegli anni di spensieratezza i due scrittori si videro di rado. In una delle sue visite a Firenze il De Amicis fu invitato a pranzo dal Fucini il quale così raccontò poi il simposio: «Gli avevo preparato un pranzetto da amici e, ricordandomi che da qualche tempo egli era condannato alla cura del latte, gli feci trovare dinanzi al suo posto una bella brocca di quel liquido nitroloso. In mezzo alla tavola trionfava un bel fiasco del mio vino di Dianella. Edmondo guardò la boccia del latte, guardò il fiasco del vino, e con una mossa gentilmente risoluta, mise da parte la boccia del latte, dicendo che ormai i suoi medici l'avrebbero perdonato se per quella sera rinunziava alla dieta rigorosa da essi prescrittagli, considerando che a lui sarebbe sembrata una imperdonabile sgarbatezza, quasi un sacrilegio, il voltare le spalle a un fiasco di Chianti che lo guardava con occhi così teneramente soffusi di promesse e d'invito. Si tuffò (il De Amicis) più volte in quel dolce lavacro e non gliene venne alcun danno, anzi... Anche questa volta i dottori o, per dirla più, i medici si erano fatti, come era solito dire santa Caterina da Siena, co...glionati. Per commemorare della festa che aveva fatto al mio vino, mandai al De Amicis una cassetta contenente diversi fiaschi di quel nettare, sicuro di farmi un regalo molto gradito. E così fu. Dopo quattro o cinque giorni, mi arriva da Torino un telegramma dove, esaltando i miei meriti come scrittore e come novelliere, si portavano addirittura alle stelle quelli di vinaio». Il telegramma era firmato coi nomi dei più illustri torinesi nelle lettere, nelle scienze e in altri rami dell'intellettualità, fra i quali quelli del Giacosa, del Mosso, del Pinnacti e di molti altri. Il De Amicis, per iniziarli nei misteri del vino cantato dal Redi, aveva invitato alla sua mensa quella degna schiera di cervelli, di palati e di stomachi destinati alla posterità.

***

Fra pochi giorni verrà esposto al pubblico, in una galleria d'arte londinese, un quadro del Canaletto rappresentante la Piazza di Soho, quale era disegnata qualche anno fa, quando il Canaletto fece un breve soggiorno in Londra e vi dipinse alcuni quadri in cui si sono perduto le tracce. Uno di questi quadri rappresentava la Cattedrale di San Paolo, ed un altro l'Abbazia di Westminster. Di questi due ultimi nessuno può dire che cosa sia avvenuto. Quello rappresentante la Piazza di Soho fu comperato da un gentiluomo appartenente al ceto, la porta della sua residenza di campagna e vide ruinare per circa duecento anni ignorato da tutti. Tempo fa la famiglia vendette la casa con quanto conteneva, ed i mobili ed i quadri furono messi all'asta. Il quadro del Canaletto, di cui non si seppe apprezzare il valore in quel momento, venne venduto per poche sterline ad uno studioso di cose d'arte, il quale ebbe l'impressione del valore del dipinto, sebbene al primo momento non riconoscesse [illegible] l'autore. Avendo il conoscitore sottoposto il quadro all'esame di alcuni [illegible] più autorevoli londinesi, esso fu riconosciuto [illegible] indubbiamente come opera del Canaletto e il fatto è provato dal monogramma dell'autore. La cosa è tanto più interessante in quanto che nessuno ha mai parlato di questo quadro, sebbene nei giornali londinesi dell'epoca [illegible] apparisse un avviso a pagamento in cui [illegible] che «il Sig. Canaletto aveva ultimato [illegible] quadro della Piazza di Soho e che invitava le persone intelligenti a recarsi a visitarlo nel suo studio». Così il *Times*.

La nuova lotta contro l'analfabetismo

Mentre si parla di decentramento, di autonomia regionale o provinciale in parecchie cerchie di studiosi, deve certo riuscire interessante il vedere come, quasi in silenzio, lo Stato — non tanto Governo e Amministrazione, quanto l'uno e l'altra in collaborazione con forze vive, operose di cittadini e di Associazioni di cultura e di progresso sociale — abbia in breve tempo preparato un vasto esperimento di decentramento proprio in quel campo dell'istruzione pubblica che pareva a molti, dopo le discussioni a vuoto di un anno intiero, essersi sottratto ad ogni «rischio» di novità in questo senso: esperimento di decentramento e, come si vedrà, nello stesso tempo di libertà e di iniziativa privata.

Analfabetismo ed emigrazione

Della piaga dell'analfabetismo in Italia, e specialmente nella meridionale, è diffusa un po' in tutti una superficiale conoscenza. Si citano altissime percentuali, si parla di provincie e di zone particolarmente infette, si adducono cause e si danno spiegazioni: latifondo, malaria, suolo montuoso, scarsa viabilità, quando non si parla addirittura, malamente, di insensibilità e pigrizie regionali. Vagamente si sa pure che l'analfabetismo ha ripercussione sul fenomeno dell'emigrazione, ed a molti è nota l'esistenza di leggi restrittive straniere sull'ammissione di immigranti analfabeti. Anzi, si può dire che, tornando ad imporsi ora, sia pure in forma popolare, alla coscienza nazionale il problema dell'emigrazione anche per il problema dell'analfabetismo si accresce l'interesse, e aumenta insieme l'opportunità di una conoscenza meno superficiale del fenomeno.

Quando il flotto dell'emigrazione meridionale verso l'America crebbe, nei primi anni del secolo, a dismisura, lo Stato pensò all'istituzione di scuole per adulti analfabeti. Furono istituite, dal 1904, circa 5000 scuole serali in tutta Italia e specialmente nella centrale e nella meridionale, con particolare riguardo ai centri di più forte emigrazione. Come e perchè l'esperimento statale, durato ininterrottamente sino all'anno scorso, sia fallito non è il caso di esporre per disteso: basti accennare all'esiguità della somma annua stanziata in bilancio per un'opera così grandiosa (1.300.000 lire), e ancora più alla freddezza di un'azione uniforme, condotta coi sistemi burocratici soliti, affidata a maestri stanchi e mal retribuiti (L. 300 per un corso di sei mesi, prima e dopo la guerra!), e organi d'ispezione non persuasi e non incoraggianti. Eppure, che la necessità di una scuola per analfabeti adulti, e specialmente emigranti, esistesse, e vivissima, era li a dimostrarlo il fatto curioso, interessante, del pullulare nelle provincie meridionali, nei centri di emigrazione, di certe scuole quasi clandestine, tenute da improvvisati, irregolarissimi maestri, a volte semi-analfabeti essi stessi: un fenomeno sociale di umili apparenze, ma di profondo significato e di grande forza ammonitrice, la cui esistenza fu messa in luce dalle inchieste di Gaetano Salvemini, di Augusto Monti e di altri, e che meriterebbe tuttora d'essere studiato dal punto di vista nazionale e dall'umano.

Lo Stato, Governo ed Amministrazione, che non aveva saputo in tanti anni colpire alle radici il male dell'analfabetismo, rendendo effettivamente obbligatoria l'istruzione elementare dei fanciulli, non riusciva nemmeno in questa sua impresa, della quale, d'altronde, le condizioni del Paese in guerra avevano affrettata la fine ingloriosa.

Fu progettato, e visse qualche mese di burocratica esistenza, nel 1920, sotto il ministro Baccelli, un «Ente autonomo» per la lotta contro l'analfabetismo, che, emanazione diretta dell'Amministrazione centrale, apparve subito condannato a perpetuare l'illusione ed a far spendere malamente quattrini. Lo abolì Benedetto Croce nei primi tempi della sua permanenza alla Minerva.

Impensieriti da questa condizione di cose, uomini che avevano a cuore le sorti di tanta parte della Nazione sentirono che si dovevano battere altre strade: tanto più che li confortava il successo di una speciale istituzione per la lotta contro l'analfabetismo largamente nota in Italia per una saggia e pittoresca propaganda italiana: quelle «Scuole per i contadini dell'Agro Romano e delle Paludi Pontine», che sorsero e prosperarono per l'apostolato meraviglioso del piemontese Giovanni Cena. I torinesi ricorderanno certamente di averne sentito parlare con efficacissima semplicità or è qualche anno, in un cinematografo cittadino, dal massimo collaboratore e continuatore del Cena: Alessandro Marcucci.

Così, ministro Benedetto Croce, non si riapersero per l'anno scolastico 1920-21 le scuole statali per analfabeti, che gli analfabeti non volevano, e si cercò un'altra soluzione al problema. Il Commissariato di emigrazione, rivoltosi ai Sindaci di 4188 Comuni d'Italia, dalle Marche e dal Lazio in giù, chiedeva ad essi se, e in quale misura, fosse sentito il bisogno di scuole serali per emigranti adulti analfabeti. Le sole 490 risposte positive fra le sole 1023 che giunsero dal 20 dicembre 1920 al 31 gennaio 1921 (togliamo dati e notizie su questo punto da un interessante opuscolo del Marcucci estratto dal numero 1 de «La Coltura Popolare» anno XI, 1921) dicono la diffidenza dei Comuni verso lo Stato, dal quale non sapevano bene distinguere l'ente commissariato. Fatta così la statistica della propria scolaresca e accertatosi di poter operare in terreno fino ad un certo punto favorevole, messosi insomma sulla via della realtà, il Commissariato apriva, in quei 490 Comuni, al principio dell'anno corrente, circa 700 classi comprendenti circa 21.000 alunni; tanto quanto era possibile fare coi fondi posti a disposizione dallo Stato, il quale si riservava poi, per mezzo dei suoi ispettori e direttori la parte della sorveglianza e del controllo finale.

Le scuole serali

Novità grandi dell'organizzazione di queste scuole serali erano: non più un corso di sei mesi, ma 100-110 lezioni di due ore ciascuna, dal principio di gennaio alla metà di aprile, allorchè si iniziano le grandi partenze dalla patria e i grandi lavori agricoli in patria; non più le irrisorie 300 lire, ma una diaria di L. 4,50 nette ed un premio, per ogni alunno promosso, di L. 20 nette, in modo da portare a L. 1000 nette il compenso di un maestro che dopo un corso di 100 lezioni, conducesse 20 alunni alla promozione. Con questa novità del premio per ogni alunno promosso, che da un punto di vista moralistico può sembrare un poco strana e pericolosa, si voleva ottenere che il maestro si sentisse maggiormente interessato al buon successo del proprio lavoro. Le scuole si aprirono al principio del 1921, e sebbene il corso risultasse un po' breve, funzionarono con soddisfazione.

Ora, il vasto esperimento di decentramento e di libera iniziativa di cui parlavamo consiste in questo, che lo Stato, veduto il buon successo dei nuovi sistemi, ha voluto, secondo queste direttive, intensificare tutta una lotta contro l'analfabetismo, per ora nelle provincie centrali e meridionali. Ne è venuto il decreto-legge (per una volta tanto è stata fortuna poter ricorrere ad un decreto legge: chè, altrimenti, il progetto avrebbe dovuto essere portato al Parlamento e per quest'anno scolastico non se ne sarebbe fatto nulla) 28 agosto 1921, N. 1371 che istituisce «l'Opera contro l'analfabetismo per combattere con azione straordinaria l'analfabetismo degli adulti e della popolazione sparsa e fluttuante, a cominciare dalle regioni che hanno una più alta percentuale di analfabeti e proporzionalmente alla popolazione stessa, escludendo quelle dei centri abitati con più di 20 mila abitanti».

E' veramente interessante leggere e meditare il decreto, (stampato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 17 ottobre. Ne riassumiamo le parti essenziali.

L'Opera è diretta e amministrata da un Comitato composto di otto membri, due per il Ministero dell'Istruzione, uno per il Ministero del Tesoro, uno per il Commissariato di Emigrazione, quattro in rappresentanza di quattro Associazioni culturali aventi ciascuna personalità giuridica, le quali vengono delegate all'azione contro l'analfabetismo. Tali Associazioni sono: 1.o le Scuole per i contadini dell'Agro romano e delle Paludi Pontine; 2.o la Società Umanitaria anche in rappresentanza dell'Unione Culturale popolare e della Federazione nazionale delle Biblioteche; 3.o il Consorzio nazionale «Emigrazione e lavoro»; 4.o l'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno. L'incarico affidato alle Associazioni delegate avrà la durata di un triennio dal luglio 1921 e potrà essere riconfermato di triennio in triennio.

L'azione delle Associazioni si esplica per mezzo di scuole diurne, serali e festive. Le diurne (per fanciulli e adulti, lavoratori, pescatori, minatori, ecc.) sono da istituirsi presso nuclei di lavoratori a dimora lontana dai centri e dalle campagne, ove si possano raccogliere almeno venti alunni dai 6 a 14 anni. Hanno orario normale per un corso di circa 180 lezioni continuative, da tenersi nell'epoca più indicata dell'anno, in relazione con le esigenze locali di lavoro e di vita sociale. Le seconde sono per analfabeti o semi-analfabeti dal dodicesimo anno in su che, per ragioni di lavoro, non possono frequentare le scuole diurne. Si istituiranno presso opifici, laboratori, ecc., in centri abitati ove si possano raccogliere almeno 15 alunni e avranno un corso di 120 lezioni almeno. Le terze sono da istituirsi in centri abitati o presso opifici, laboratori, ecc., specialmente per donne adulte analfabete o semi-analfabete; oppure a complemento delle diurne e serali, per lo svolgimento di un programma di cognizioni utili alla vita pratica locale, coll'impiego di speciali mezzi didattici quali le proiezioni, la cinematografia, le letture, ecc. Si provvede per esse un corso di 30 lezioni di 2 ore. Alle spese si provvede coi seguenti fondi annui:

1.o L. 5.700.000 stanziate nel bilancio della P. I., delle quali 1.700.000 sono quelle che già si spendevano sino al 1919-20 per le scuole statali per analfabeti adulti;

2.o La somma che verrà assegnata dal Commissariato d'emigrazione;

3.o Le somme destinate allo scopo da altri enti sostenitori. Il compenso sarà: per le scuole serali, di lire cinque nette a lezione e di un premio di venti lire nette per ogni alunno promosso, cioè 1000-1200 lire nette in media. Non è troppo, ma è sempre assai più che lo irrisorio compenso di prima. Per le scuole diurne il compenso sarà di 18 lire nette a lezione oltre il premio di venti lire nette. Per le scuole festive sarà di lire dieci nette, oltre il solito premio. L'incarico della scuola serale potrà (non dovrà) essere cumulato con quello della scuola diurna o festiva istituita nella stessa località. All'insegnante, che sarà inscritto al Monte Pensioni e che avrà riconosciuto il servizio, verrà fornito un modesto alloggio e, per la durata del suo servizio presso l'Associazione delegata, sarà pagata in suo favore una contribuzione per un vitalizio da godersi nella vecchiaia (55 anni per le donne, 60 per gli uomini).

Per ora si opererà nell'Italia centrale e nella meridionale. Si prevede l'istituzione di circa 2500 scuole serali, 500 festive e 200 diurne.

Il problema del Mezzogiorno

Possiamo aggiungere che le quattro «Associazioni delegate» si sono diviso così il campo d'azione: le scuole dell'Agro Romano continueranno ad operare ivi nell'Abruzzo, nelle Marche e nella Toscana meridionale, l'Umanitaria opererà nelle Puglie, il Consorzio nella Campania e nel Molise, l'Associazione per gli interessi del Mezzogiorno in Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna. Ciascuna, cioè, svolgerà l'azione contro l'analfabetismo là dove già altrimenti opera nel campo sociale, ove ha conoscenza diretta e sicura di animi, di consuetudini e di bisogni materiali e morali. Per non riparlare delle scuole dell'Agro Romano, basti ricordare l'attività che da più di dieci anni va esplicando, fra l'altro nella costruzione di asili infantili in Calabria, l'Associazione per gli interessi del Mezzogiorno.

Ci è possibile dare alcune cifre precise riguardanti le scuole che saranno aperte dall'Associazione per gli interessi del Mezzogiorno a metà novembre e che assorbiranno da sole i quattro decimi della somma stanziata:

Sicilia	diurne	31	serali	460	festive	52
Calabria	»	11	»	125	»	12
Basilicata	»	5	»	80	»	4
Sardegna	»	10	»	120	»	12
	»	58	»	818	»	80

Ogni Associazione delegata avrà parte nella scelta degli insegnanti, in accordo con le Autorità scolastiche locali, e provvederà con proprio personale alla direzione e alla vigilanza delle proprie istituzioni regionali. La sorveglianza e il controllo didattico saranno esercitati, per le scuole serali e festive, da personale dello Stato, scelto fra il migliore e accetto alle Associazioni stesse, alle quali rimarrà ogni libertà di azione per il miglioramento delle proprie scuole e del proprio corpo insegnante e per la [illegible] di istituzioni sussidiarie. E' in progetto l'invio dei migliori maestri, alla fine del primo anno, a frequentare corsi speciali in istituti di istruzione agraria o di cultura sociale, in modo che si possa venire alla formazione di tipi di maestri adatti a particolari bisogni regionali; si pensa di concedere almeno ai due migliori maestri d'ogni provincia il premio di un viaggio estivo di istruzione per tutta l'Italia. Si pensa a molte altre belle e nobili cose, per le quali occorrono naturalmente, molti denari. La generosità privata non potrebbe, crediamo, trovare più degno campo ove esercitarsi che questo.

Il problema del Mezzogiorno è entrato, dopo la guerra, in una fase che tutto fa credere, sia pure a lunga scadenza, risolutiva. Esclusività semi-incosciente, dapprima, del popolo che lo soffriva, e generoso tormento di pochi appassionati specialisti, esso si viene ora imponendo largamente alla coscienza nazionale per essere ampiamente discusso sulle basi di un fattivo realismo. La nuova lotta contro l'analfabetismo è appunto, con la sua originalità e libertà di mezzi, un segno di questo benefico mutamento degli spiriti. Ma, senza dubbio, questo esperimento, per quanto grandioso, non può essere considerato che un inizio, nel campo stesso dell'istruzione, che è il più vasto e quello ove il problema dell'Italia povera contadina ed emigrante deve trovare la sua naturale soluzione. Basta pensare al problema generale dell'istruzione, non soltanto elementare, in tanta parte d'Italia, a quello degli edifici scolastici nel Mezzogiorno che il Decreto-legge non contempla e non poteva contemplare, e del quale è già stato detto ampiamente su queste colonne. Impostata una questione o avviatane la soluzione, un'altra sorge o si ripresenta; e sempre c'è da fare, per tutti gli uomini di buona volontà.

Giuseppe Isnardi.

Le popolazioni di Vado e di Bergeggi invocano il risarcimento dei danni per lo scoppio della polveriera

Savona, 29, mattino.

La popolazione di Vado, rimasta danneggiata in seguito allo scoppio della polveriera di Sant'Elena, oggi ha votato un ordine del giorno col quale, considerando la gravezza dei danni subiti, reclama dalle competenti autorità governative il riconoscimento del diritto al risarcimento dei danni sofferti, invocando altresì solleciti provvedimenti per lo sgombero di ogni materia esplosiva che rappresenta un pericolo permanente. La popolazione di Bergeggi ha approvato a sua volta un ordine del giorno trasmesso a tutti i deputati della Liguria con i desiderata per i danni subiti, pregando di voler spiegare un'opera efficace ed unanime in suo favore. L'ordine del giorno chiede che il Governo mandi al più presto una Commissione di periti per accertare i danni stessi; invoca un'indennità ai feriti ed alle loro famiglie; che sia ordinato al locale Ispettorato forestale il rimboschimento della montagna rimasta completamente rasa e la piantagione degli olivi e delle viti ed infine l'esenzione delle tasse per un ventennio.

Una borsa di 150.000 dollari

Londra, 29.

Telegrafano da Londra che un gruppo di sportmen canadesi ha offerto una borsa di 150.000 dollari (circa 3.600.000 lire italiane) per un match di boxe che Dempsey dovrebbe disputare a Winnipeg. L'allenatore del campione ha accettato in massima la offerta e perciò i donatori si sono messi in cerca del boxeur da opporre a Dempsey. [illegible]

Un bel raid automobilistico

Londra, 29.

Telegrafano da Capetown (Africa del Sud) che il dottor Verelli, a bordo di un'automobile, senza mai lasciarne il volante, è andato da Capetown a Pretoria in 37 ore e 24 minuti, coprendo la distanza intermedia di 1450 chilometri ad una velocità media di oltre 39 Km. all'ora. E' questo il più lungo raid automobilistico senza scalo di cui si abbia [illegible]

CRONACA CITTADINA

Il Consiglio Comunale discute della disoccupazione

Lo stanziamento di un milione

La seduta di lunedì è aperta alle 15,5 con un ritardo di appena 35 minuti. Si deve discutere della disoccupazione, e gli stalli dei consiglieri comunali a quell'ora sono per una buona metà... disoccupati. Letto il verbale della seduta di sabato, ROMITA chiede di parlare e, riferendosi alle dichiarazioni fatte in quella seduta dal Sindaco a proposito dei dipendenti comunali, dice che gli pare che [illegible] un po' fuori di strada. Il Consiglio comunale votando l'ordine del giorno Quaglia intendeva che la questione degli organici fosse studiata e risolta da una Commissione particolare. Ora, col ritiro dei rappresentanti del personale, è venuta a mancare questa [illegible], e sorge all'orizzonte la minaccia di un nuovo conflitto. Desidera che, prima di prendere altre deliberazioni, sia messo all'ordine del giorno di una prossima tornata del Consiglio questo argomento, perchè i consiglieri vedano se è il caso di completare la Commissione.

Il sindaco CATTANEO risponde che la responsabilità degli organici che verranno presentati al Consiglio spetta alla Giunta e a nessun altro Ente. [illegible] della Commissione si è ritirata [illegible]. Ma questo fatto non deve essere sufficiente per far interrompere i lavori della Commissione. ROMITA replica rammaricandosi che per un puntiglio si vada incontro ad un conflitto che recherà danno all'intera cittadinanza. [illegible] sottoposta al Consiglio. Ma il Sindaco tira via e prima di passare alla disoccupazione fa approvare alcune deliberazioni [illegible]. E veniamo alla disoccupazione. [illegible] l'ordine del giorno, su questo tema, ben cinque mozioni, interpellanze ed interrogazioni, tre di parte socialista e due di parte popolare, che chiedono, suggeriscono o reclamano provvedimenti diretti ed indiretti in aiuto e conseguenza della disoccupazione. Per la storia, è bene ricordare che la prima di tali interrogazioni porta la data del 18 ottobre, e venne in discussione il 28 novembre. Non si può dire che si tratti di una sollecitudine... vertiginosa!

Dichiarazioni del Sindaco

Il SINDACO dà qualche ragguaglio preliminare. Cita le cifre dei disoccupati fornite dall'ufficio comunale di collocamento [illegible] i disoccupati. La Giunta si è preoccupata di questo fenomeno e quindi a provvedimento venne preso. Ora che cosa è possibile fare? Per rispondere a questa domanda venne nominata una Commissione [illegible] non vollero partecipare alcuni rappresentanti di talune classi cittadine. [illegible] lavori, per esempio, la costruzione dell'edificio per l'officina Carte e Valori. [illegible] non è sufficiente e lo Stato non vuol [illegible] Ferrovie dello Stato a proseguire i lavori di abbassamento del piano del ferro e costruzione [illegible] si è case, e qualche cosa si ottiene. E veniamo ai nostri lavori...

TASCA: — E il palazzo della Cassa di risparmio?

SINDACO: — Abbiamo chiesto informazioni ma per ora non si può saper nulla di preciso. E parliamo di noi. Abbiamo inscritto in bilancio parecchi milioni: 31 e mezzo. A tutto oggi abbiamo già speso oltre 36 milioni per lavori compiuti, senza contare altri lavori fatti dall'Azienda elettrica per oltre cinque milioni. Spiega poi il meccanismo del finanziamento di codesti lavori. Il Governo approverà il mutuo di 10 milioni per costruzione di case. « Altro mutuo abbiam chiesto: 80 milioni per l'acquedotto che si intende ultimare e anche per questo prestito abbiamo buone speranze di favorevole accoglimento. Altra domanda in base alla legge contro la disoccupazione abbiamo presentato per altri 65 milioni di lavori ed il Presidente del Consiglio disse, a questo proposito, che Torino merita speciale riguardo trattandosi di una particolare forma di disoccupazione, mano d'opera in grande prevalenza specializzata e mano d'opera qui convenuta da ogni parte d'Italia. Oltre a ciò abbiam fatto lavori di ampliamento del Cimitero, lavori per l'impianto idroelettrico della Valle di Susa ed altri ancora. Per l'acquedotto dobbiamo ancora spendere 105 milioni.

Un secondo punto del problema, prosegue il Sindaco, è quello dell'aiuto immediato che si deve dare ai disoccupati, e su questo punto vertono specialmente le mozioni presentate. La Giunta municipale intanto ha stanziato un milione a questo scopo. Queste le dichiarazioni che doveva fare, perchè tutti conoscessero esattamente la situazione odierna.

La discussione

L'avv. PICCIONI, uno dei primi firmatari, svolge una sua interrogazione in merito. Dà lode all'Amministrazione per quanto ha fatto, e dice che occorre insistere nel promuovere i pubblici lavori. Parlando delle mozioni, dice che quella comunista presenta un quadro di provvedimenti.

SCALETTA: — Riformisti... (*Ilarità*).

PICCIONI: — Sì, riformisti, ma l'etichetta è comunista.

L'oratore continua dicendo dell'utilità delle cucine economiche e della necessità di assicurare il pane popolare ai disoccupati.

Voci dei socialisti: — Parli Piccioni!

PICCIONI: — Occorrerà non fare assegnamento sull'interessamento dei singoli proprietari [illegible]. Bisogna pure pensare ad allargare l'opera dei Patronati scolastici. L'oratore termina proponendo la nomina di una Commissione perchè studi subito [illegible] ai provvedimenti deliberati.

DEBENEDETTI: — La crisi industriale, che pochi mesi fa si presentava con caratteri gravissimi, si è attenuata [illegible] dei disoccupati. [illegible] con Piccioni per i provvedimenti, ma vuole allargare la Commissione proposta, in modo da stimolare anche l'intervento della cittadinanza, a mezzo dei giornali cittadini.

GASCA: — Noi non abbiamo partecipato ai lavori della Commissione contro la disoccupazione perchè sappiamo già che non avrebbe fatto nulla.

Voci: — Oh! (*Rumori*).

GASCA: — Noi accetteremmo se la Commissione fosse composta di rappresentanti degli Enti interessati. [illegible] che proporrebbe il consigliere Debenedetti: i lavoratori vogliono ciò cui hanno diritto, nessuna elemosina.

[illegible]

CATTANEO: — Vergogna! [illegible] (*Rumori*).

Proseguendo, l'oratore insiste sull'urgenza di istituire le cucine economiche, e termina invitando il Consiglio a non fare dell'accademia.

TASCA, per i comunisti, [illegible] scritto 50% di pane popolare. Solleva un [illegible] dai banchi della minoranza quando dice che l'Alleanza speculava sulla crusca. I socialisti gridano:

— Voi mettevate della terra e della segatura nel pane!

Interviene BONCO che difende i panettieri dicendo che l'Alleanza ha fatto un trucco sul pane per farsi della réclame, ed è continuamente interrotto dalla minoranza. MERCANDINO mette in guardia contro i possibili abusi per [illegible] aiuti alla pubblica beneficenza da parte di audaci mistificatori. Ricorda che la Congregazione di Carità è oberata di domande d'aiuto.

La concordia nella deliberazione

Il SINDACO riassume la discussione e si chiarisce avverso a tutte le generalizzazioni varie. Vuole che una Commissione — o consigliare o mista — faccia opera pratica perchè possa essere sollecita. Fa lettura di due ordini del giorno, uno di Piccioni e uno di Debenedetti sull'argomento. ROMITA dichiara che la minoranza non può votare nè contro nè in favore perchè da una parte non si vuol ostacolare quel poco che si vuol fare, ma non si può accettare i criteri informativi dei due ordini del giorno, perciò la minoranza si astiene.

Fusi in un solo i due ordini del giorno presentati e messo in votazione, è approvato da tutta la maggioranza. Si decide infine di deferire al Sindaco la nomina della Commissione. L'ordine del giorno votato approva quanto ha fatto l'Amministrazione per alleviare le [illegible] della disoccupazione e delibera la nomina di una Commissione perchè svolga l'azione pratica necessaria allo scopo.

La seduta è tolta alle 19,15. Mercoledì sera nuova riunione.

La croce francescana ricollocata alla Madonna di Campagna

presenti i Duchi di Genova

La Madonna di Campagna — l'industre borgata che Torino ha compresa tra le sue mura ma che conserva ancora intatto il suo colore agreste e nei suoi abitanti il tono di cordialità campagnuola — ha vissuto domenica ore di commossa letizia, che hanno fatto tornare alla memoria le belle feste centenarie per la commemorazione della liberazione di Torino e l'eroismo di Pietro Micca. Con una solenne cerimonia, certamente resa augusta dalla presenza dei Duchi di Genova e delle maggiori autorità cittadine, ha ricordato i suoi morti di guerra, ed ha ricollocato alla testa del [illegible] che dà respiro alla chiesa parrocchiale, quella Croce francescana che era stata travolta nelle convulsioni che si ebbero a Torino nell'agosto del 1917.

Il monumento

Il Comitato, formatosi per ricordare gli eroi borghigiani che dieder la vita per la patria, Comitato facente capo al parroco, padre Innocenzo Martinengo, e formato nella parte esecutiva dal consigliere comunale Maurizio Michelotti, dalla signora Occhetti Violetta Clelia e dai signori Cravero Antonio, mutilato di guerra, Marengo Giuseppe, Bianco Fortunato, favorito dalle autorità municipali e largamente aiutato dagli abitanti della Madonna di Campagna, predispose il vialetto riserbato alla cerimonia in modo degno. Di fronte alla facciata della chiesa venne eretta una spaziosa tribuna d'onore, con ampio cielo e drappeggiamenti in velluto rosso. Lo stemma d'Italia venne teso in alto, in modo da formare una specie di ideale baldacchino sopra le poltrone riservate ai Duchi di Genova. Di fronte alla tribuna, venne eretto l'altare per la celebrazione della Messa a suffragio dei caduti. Un altare semplice, con sfondo nero e oro, sopraelevato di cinque gradini sul piano del viale. Fra la tribuna e l'altare, il Monumento, coperto con una bandiera tricolore e le speciali tribune riservate alle famiglie degli estinti, agli invitati, agli oblatori, alle rappresentanze militari e civili, alle associazioni con bandiera. Nel controviale di sinistra, un ampio bellissimo banco di beneficenza, che resterà aperto qualche giorno, darà il suo contributo per le spese incontrate nella erezione del monumento. Le case fiancheggianti il viale tutte drappi festosi.

La cerimonia ebbe inizio alle ore 10.30. Alle 10 già si trovavano alla Madonna di Campagna parte delle autorità invitate alla cerimonia. Alle 10.30, in automobile, giungevano da Agliè i Duchi di Genova. Ad ossequiare i Principi, coi membri del Comitato si trovarono il Sindaco di Torino, comm. Riccardo Cattaneo, accompagnato dagli assessori Bona, Grassi, Zanzi, Bellazzi e Salvago, il viceprefetto comm. Bosio, il comandante della Divisione gen. Bonzani, il rappresentante del Corpo d'armata, il vice presidente del Consiglio provinciale comm. Calandra, il cav. Forma per la Corte di Cassazione, numerosi consiglieri comunali e numerose altre personalità. I Duchi di Genova vennero accompagnati alla tribuna d'onore, mentre la musica del 6.o Genio ferrovieri intonava la Marcia Reale e i pompieri toglievano la bandiera ricoprente il monumento.

La cerimonia

L'accolta di popolo e la disposizione delle rappresentanze davano in questo momento alla cerimonia un aspetto veramente solenne. Affollate le tribune, gremito lo spazio riservato alle rappresentanze, nere di gente tutte le case vicine, i balconi, le finestre, i terrazzi, i tetti. Intorno all'altare due plotoni di artiglieria presentano le armi. Le bandiere sono tenute in alto fra gruppi di bambini delle scuole municipali e degli asili che occupano tutto lo spazio libero, tra le tribune degli invitati e quella delle famiglie degli estinti. E' particolarmente su quest'ultima tribuna che tutti gli sguardi sono rivolti. La borgata della Madonna di Campagna ha dati alla guerra, sacrificandoli alla patria, 74 dei suoi cittadini. Nella speciale tribuna sono raccolte settantaquattro famiglie in lutto: madri, sorelle, mogli, figli. Non è senza commozione che il pensiero corre ad esse. L'elenco dei morti porta per primo il nome del capitano Cibrari; segue quello del sottotenente Albertoletti; vengono poi un maresciallo maggiore, due sergenti maggiori, due sergenti, ecc.

La cerimonia si inizia con la benedizione della croce. Il parroco padre Innocenzo Martinengo, accompagnato da due chierichetti, recita la formula di consacrazione e benedice la nuova croce. Rivolto poi ai Duchi di Genova, a nome del Comitato esecutivo, illustra l'iniziativa e nel simbolo della croce e del Calvario trova gli elementi per la esaltazione dei settantaquattro giovani che gloriosi ed oscuri per il sacrificio compiuto bene meritarono dalla patria. Prega poi il Sindaco di prendere in consegna il monumento. Il vice presidente del Comitato, il consigliere Maurizio Michelotti, presenta in seguito per la firma ai Duchi di Genova e alle maggiori autorità cittadine, l'atto di consegna del monumento alla città di Torino; e ciò mentre un sacerdote sale i gradini dell'altare ed inizia la messa in suffragio dell'anima dei defunti. Firmato l'atto, i Duchi di Genova e il Sindaco di Torino, passano tra la folla dei bambini e si recano fin presso l'altare per assistere da vicino alla cerimonia religiosa. Ritornano poi nella tribuna d'onore ed un bambino dell'asilo prima e una bambina dell'asilo poi, con brevi poesie, tutta semplicità e candore, offre il primo un mazzo di rose alla Duchessa e la seconda getta sul monumento un mazzo di crisantemi. Una bimba delle scuole elementari, a nome della borgata, ringrazia le autorità, gli invitati e tutti quanti hanno partecipato alla cerimonia, e offre alla Duchessa un mazzo di orchidee.

Con felicità d'imagini e calore di eloquenza, l'on. Fino esalta poi la memoria dei caduti, illumina quelle che furono le caratteristiche della guerra e la grandezza dei sacrifici compiuti per la grandezza del paese. Dalla croce francescana e dalle linee architettoniche del monumento, trae ispirazione per trovare i segni distintivi della cerimonia. Conchiude liricamente: intorno al masso che eterna la memoria degli eroi, egli dice, converranno nei secoli quanti hanno il cuore capace di comprendere e di ricordare. Il Sindaco di Torino, comm. Cattaneo, prende quindi in consegna il monumento, auspicando che dalla croce traggano il monito quanti, essendo contro ogni violenza, auspicano al ritorno alle opere costruttive e alla vera pace.

I Duchi di Genova e le autorità lasciarono in seguito la borgata e venne aperto il banco di beneficenza. La messa funebre venne accompagnata da un'orchestra; dal tenore Fusciello vennero cantati dei mottetti sacri.

Elezioni al Partito Popolare

La nuova Direzione della sezione torinese

Hanno avuto luogo le elezioni generali per la nuova Direzione del partito popolare, sezione di Torino. Non essendovi lotta di tendenze la votazione si svolse in perfetta tranquillità. Ecco i risultati:

Direzione della sezione: Maschio Giovanni, industriale; Cappa-Legora Antonio, avvocato; Piccioni Attilio, avvocato; Rossi Pier Paolo, ingegnere; Cuniolo Ferruccio, ferroviere; Ravetti Pietro, ferroviere; Corsi Alessandro, professore; Cairola Antonio, avvocato; Foglia Francesco, metallurgico; Gerbaldi Francesco, avvocato; Bianchi-Cagliesi Carlo, impiegato statale; Crosetti Domenico, impiegato; Demo Angelo, ferroviere; Molinari Bernardino, impiegato municipale; Rossi Fulvio, pubblicista; Villa Angelo, avvocato; Baravalle Carlo, avvocato; sig.a Luda di Cortemiglia Maria, organizzatrice; Benedetto Armando, impiegato municipale; Quarello Gioachino, organizzatore; Rigano Stellario, postelegrafonico; Libois Eugenio, avvocato; Zaccheo Giacinto, organizzatore; Briccarelli Luigi, avvocato; Chauvelot Vittorio, studente; Bigatti Giuseppe, tramviere; Delpiano Enrico, studente; Giodo Giuseppe, contadino; Salassa Maria, impiegata; Merlo Andrea, sarto; Milone Michele, avvocato; Givone Ferdinando, meccanico.

Probiviri: Caselli D. Bernardino, pubblicista; Oliva Stefano, legatore; Ramello Luigi, impiegato; Zecconi Raffaele, avvocato; Fuesani Alberto, impiegato.

Revisori dei conti: Santagostino Giovanni, geometra; Cocchi Arturo, ragioniere; Milanesio Stefano, ragioniere.

Delegati all'assemblea provinciale annuale delle sezioni comunali: Cappa-Legora, Quarello, Longhi, Quaglia, Maschio, Piccioni, Libois, Zaccheo, Gerbaldi.

Incendio

A causa di qualche tizzone acceso caduto da una stufa nella camera da letto di tal Luigi Patrito, in corso R. Parco, 1, prendeva fuoco il palchetto in legno del locale. Immediatamente fu sul posto un distaccamento di pompieri che in breve tempo spense completamente il fuoco eliminando ogni ulteriore pericolo. Il danno è limitato a qualche centinaio di lire pel proprietario dello stabile, signor Rivella Francesco. Prestarono servizio d'ordine alcune guardie municipali della locale [illegible]

L'orribile disgrazia di una donna

Una gravissima disgrazia avveniva ieri mattina, verso le 12, in via Cuneo, 6. La casalinga Adele Cavallini, maritata Isuerra, d'anni [illegible], mentre stava preparando il desinare, avvicinatasi soverchiamente al fornello a gas, ebbe le vesti intaccate dalla fiamma. Non appena si accorse della sciagura, la donna, emettendo grida di terrore, uscì dal proprio alloggio, e come impazzita, sempre correndo, si rifugiò in casa di un vicino. Per tal modo, in un baleno, le fiamme si estesero a tutti gli indumenti, e la disgraziata apparve, come in una tragica visione, avviluppata dal fuoco. Essa non si fermò che quando, oppressa dagli atroci spasimi delle vaste ustioni riportate, cadde al suolo priva di sensi. Il povero corpo offriva uno spettacolo miserando. Delle vesti non rimanevano che pochi brandelli. Le carni, dal volto alle gambe, erano mutate in un'enorme unica piaga, ed in alcune parti, appena toccate, si disfacevano come fossero in decomposizione!

L'infelice venne poco dopo, dal marito, dalla suocera e da una guardia municipale trasportata al San Giovanni. Il dottor Andreoli, assistito dai dottori Maina e Goyire, le apprestò sollecite cure, riscontrando scottature di secondo e terzo grado. Dopo la medicazione l'infelice donna venne fatta ricoverare con prognosi riservata.

Sul posto si recò pure una squadra di pompieri, perchè la disgrazia era stata segnalata telefonicamente alla loro caserma in modo da far supporre un incendio. Il brigadiere Ernesto Brusasco informandosi presso i vicini, seppe che la Iguerra, se avesse conservato maggior sangue freddo nel primo frangente, avrebbe potuto uscire dalla disgrazia con assai più lievi conseguenze. Anzichè soffocare in qualche modo le prime fiamme sviluppatesi nelle vesti — cosa non impossibile a farsi con un po' di calma e di ponderazione — essa si mise senz'altro a correre; e questo fu per lei funesto. Non fece altro che alimentare le fiamme che la investirono e circondarono in modo così violento e repentino da rendere impossibile agli altri ogni efficace soccorso.

Lo sciopero di protesta dei poligrafici

L'ordine del giorno votato

L'adesione della Confederazione del Lavoro

Lo sciopero nazionale indetto dalla Federazione del Libro, come protesta per la brutale uccisione di un tipografo e il ferimento di un altro, a Trieste, ha sospeso la pubblicazione dei giornali in tutta Italia da ieri mattina, lunedì. Anche a Torino, tipografi e poligrafici hanno tenuto comizi all'Associazione Generale degli Operai: nel comizio di stamani è stata deliberata la ripresa del lavoro, secondo le istruzioni federali: nel comizio di ieri, affollatissimo, fu approvato il seguente ordine del giorno:

« I lavoratori poligrafici e cartai di Torino, riuniti a comizio il 28 novembre 1921, constatato con soddisfazione la pieno riuscita dello sciopero di protesta contro il barbaro assassinio del compagno Giorgio Muller ed il ferimento del compagno Giraldi di Trieste (ultimo anello di una catena di efferati delitti perpetrati da una fazione di cittadini estranei alle competizioni fra capitale e lavoro ed inqualificabili come categoria sociale); ravvisando nella continuità dell'opera infame, impunita ed incontrastata dalle autorità l'esecuzione di piani orditi dalle classi capitalistiche con l'aiuto del Governo per frantumare l'organizzazione proletaria; riaffermano l'immutata loro fede nei propri organismi operanti sul terreno della lotta di classe, e da questi attendono, disciplinatamente, attendono gli ordini per lo svolgimento ulteriore della protesta, secondo gli affidamenti o meno che verranno dati dal Governo responsabile. Mandano un saluto alle innumerevoli vittime della reazione antiproletaria, e reclamano un provvedimento che ritorni alle proprie famiglie quei lavoratori ingiustamente condannati, rei soltanto di professare un ideale di umanità e di uguaglianza sociale; prendono atto con soddisfazione della adesione data al movimento dalla Confederazione Generale del Lavoro, come promessa di intervento del massimo organismo proletario con il peso di tutte le forze della classe lavoratrice, per una lotta a fondo contro i responsabili di tanta iniquità, se l'attuale stato di cose tendesse a perpetuarsi ».

La Confederazione Generale del Lavoro ha aderito alla manifestazione di protesta, con questa lettera di Gino Baldesi alla Federazione del Libro:

« Cari Compagni, vi ringraziamo sentitamente di esservi rivolti a questa Confederazione Generale del Lavoro, per avere consiglio ed assentimento nella vostra decisione di protestare contro i fatti di Trieste, che colpiscono in pieno non solo la vostra Federazione, ma tutto il proletariato italiano, il quale ha dato per tanti e tanti mesi esempio mirabile di disciplina e di sopportazione civile opponendo alle violenze inique che si perpetrano ai suoi danni, una resistenza passiva, ma tenace che avrebbe dovuto essere di monito alle classi borghesi ed al Governo. Il delitto compiuto a Trieste è più feroce che immaginar si possa. Tutte le costrizioni, [illegible] la classe tipografica perchè dà, non solo doverosamente, ma anche entusiasticamente la sua opera a quella stampa che aiuta la classe lavoratrice nella sua opera di rivendicazione, non sono che il risultato di una specie di pandemia reazionaria che avvolge e sconvolge tutto il mondo. Di fronte a questo stato insopportabile di cose, la C. G. del Lavoro non solo dà il suo assenso e la sua completa solidarietà ai tipografi italiani che nobilmente pretendono che il diritto di stampa e di lavoro sia tutelato, ma ringrazia i tipografi che dalla loro lunga esperienza sindacale hanno imparato — ed anche insegnato ai più giovani — che il sentimento solidarista che [illegible] le nostre organizzazioni, non è solo il portato di una gretta concezione di categoria, che aspira a dei miglioramenti economici, ma la vera e sola scuola ove si impara ad apprezzare il dovere di ogni uomo ad essere fratello dell'altro uomo che, lavorando, contribuisce al [illegible] della convivenza sociale, e ad adoprarsi a combattere il sentimento di Caino che la guerra atroce che insanguinò il mondo sembra abbia lasciato in eredità alla umanità già troppo sofferente. Fraterni saluti. — Per la Confed. Gen. del Lavoro: F.to: *Gino Baldesi* ».

Un convegno d'organizzatori metallurgici

Convocato dal Comitato centrale della Fiom ha avuto luogo in Torino un convegno delle più importanti sezioni impiegati e tecnici metallurgici allo scopo di prendere accordi relativamente al passaggio alla Fiom delle organizzazioni dei tecnici e degli impiegati. In seguito alla deliberazione della Confederazione generale del lavoro le attuali Federazioni di mestiere comprendenti le sole categorie operaie debbono al più presto trasformarsi in Federazioni d'industria ed accogliere nel loro seno anche le categorie degli impiegati e dei tecnici. Il convegno, tenutosi per invito della Fiom, al quale erano rappresentate le sezioni di Torino, Genova, Milano, Monza, Saronno, Livorno, Bolzaneto e Savona, ha esaminato la situazione delle organizzazioni nelle varie regioni e ha discusso ampiamente tutte le questioni riguardanti i futuri rapporti tra la Federazione ed i gruppi locali e tra le categorie operaie e le nuove categorie che aderiranno alla Federazione.

Gli intervenuti diedero incarico ai delegati delle sezioni di Torino e di Milano di compilare nel più breve tempo possibile una relazione sulle questioni interessanti le categorie degli impiegati e dei tecnici; la relazione e le proposte relative verranno poi esaminate e discusse col Comitato centrale della Fiom. Al convegno, che ebbe esclusivamente carattere preparatorio, avevano aderito molte altre sezioni.

I postelegrafonici

e la riforma burocratica

I postelegrafonici torinesi di tutte le categorie, domenica, alle ore 14, si sono riuniti a comizio alla Camera del Lavoro, per udire la relazione dei delegati al convegno nazionale postelegrafonico di Roma, sulla situazione politica e sindacale della classe, riforma sulla burocrazia e attribuzioni del personale. Dopo ampia discussione alla quale presero parte il rappresentante della Camera del Lavoro, fu approvato il seguente ordine del giorno:

« Ritenuto che la rigida applicazione della riforma sulla burocrazia, non può reggere specialmente circa la riduzione del personale, nei riguardi dell'Amministrazione postelegrafonica, la quale avendo carattere industriale è in progressivo sviluppo; constatato che il Governo per realizzare economie, non si preoccupa del danno che può derivarne a questi importantissimi servizi, ed inevitabilmente agli utenti stessi; ritenuto che i criteri informativi seguiti o da seguirsi per le altre Amministrazioni a carattere politico-fiscale, non sono adattabili all'Amministrazione postelegrafonica;

1.o Reclamano: l'applicazione immediata della riforma Vera-Chiaraviglio, nelle sue linee generali, in modo che i diritti acquisiti dal personale siano rispettati; 2.o La revoca dei punti dell'ultima agitazione; 3.o L'autonomia del bilancio dell'azienda, e che nessun servizio postelegrafonico sia messo all'incanto della privata speculazione; 4.o Miglioramento del trattamento di quiescenza parificandolo a quello accordato da altre amministrazioni [illegible] al proprio personale [illegible] dal servizio; 5.o Si mettono infine a disposizione del loro Comitato centrale, per quella azione che crederà necessaria a tutela dei diritti del personale contro qualsiasi provvedimento lesivo della classe ».

Battesimo delle matricole in montagna

In un pittoresco sfondo, il quadro suggestivo delle prealpi della Valle di Lanzo tanto care ai torinesi, sulla vetta della Punta Serena, si è svolta la gaia e chiassosa festa goliardica del Battesimo delle matricole in montagna. La manifestazione, organizzata dal Gruppo studentesco S. A. R. I. della locale sezione del C. A. I., aveva richiamato un numeroso stuolo di studenti, oltre 70. Le matricole, che rappresentavano le varie facoltà dell'Ateneo, ascoltarono con molta... compunzione la predica dell'*antianissimus* e furono quindi con tutta la solennità dei riti battezzate dal *pontifex*. Data, quindi la stura alle bottiglie che funzionavano da testimoni alla cerimonia, si iniziarono i cori [illegible], che continuarono poi allegramente [illegible]

GENEROSA MANCIA

consegnando in via Cibrario, n. 102 giovane cane lupo, smarrito domenica mattina nei pressi Campidoglio.

I divertimenti

Il Dio della vendetta
Penultima Serie
del "Ponte dei Sospiri,,

A Venezia, nel fastoso palazzo di Imperia la cortigiana, ha luogo una festa meravigliosa. Un fantastico balletto, eseguito dinanzi alle più belle dame della Serenissima ed ai più celebri gentiluomini, nel quale la stessa Imperia raffigura Venere uscente dalla conchiglia, apre la penultime serie della più appassionante delle films, che è stata proiettata ieri per le prime volte.

al CINEMA AMBROSIO

Venezia, la sovrana del mare, vi riappare in una ricostruzione mirabile, cogli incantesimi e le magie della sua laguna, nella quale si specchiano i palazzi meravigliosi ed i giardini fioriti. In questa serie la messa in scena, che il pittore Domenico Gaido ha curato con speciale amore, è particolarmente riuscita una pregevolissima opera d'arte.

La consueta enorme folla

di ammiratori del cavalleresco Rolando, della forte e nobile Eleonora, e di Scalabrino, il brigante dall'anima di gentiluomo, si è data convegno ieri al *Cinema Ambrosio*. E il più colossale successo ha arriso anche a questa terza serie, nella quale i contrasti violenti e le tragiche passioni si succedono in un impressionante crescendo di drammaticità.

Aumenta sempre il successo
di "DON CARLOS,,
al "Cinema Royal,,

Questa eccezionale film d'arte, che porta sullo schermo in una fantastica ricostruzione scenica, con magnifici costumi, la Corte di Re Filippo di Spagna, richiama al *Royal* una folla straordinaria. Il pubblico non risparmia lodi alla impeccabile interpretazione dovuta ad un gruppo di eccellenti artisti quali Elena Lunda, Rodolfo Badaloni, Enrico Roma, Alfredo Bertone, Franco Pasoli ed Ignazio Lupi. Prossimamente: *La frenesia del danaro*, protagonista Mae Marx, la piccolina di Intolerance. In preparazione: *Emilio Ghione* nella sua ultima creazione.

Costretta a sparare
contro il fidanzato

Una terribile avventura è toccata ieri sera ad una bellissima e bella signorina torinese. Attirata da un avventuriero elegante in una casa deserta situata presso Rivoli, fu costretta, per riavere la libertà, a sparare contro un bersaglio senza sapere che dietro quello era legato il suo amante!... Purtroppo il terzo proiettile raggiunse il centro. La scena che ne seguì fu terrificante!... Ma è inutile descriverla perchè il lettore potrà assistervi indisturbato al Cinema Italia dove si proietta Bersaglio Umano, protagonisti l'impareggiabile Letizia Quaranta e Carlo Campogalliani, il Douglas italiano.

Pugno di ferro al "Borsa,,
in *Vampa di distruzione*

E' questa la terza serie della grande film americana *Il brillante del Bryce*, che tanto interessa il pubblico del « Borsa ». *Il pugno di ferro* (l'emulo degli Eddie Polo e dei Douglas Fairbanks), la misteriosa amazzone velata, i foschi avventurieri ed i personaggi tutti di questo vasto romanzo cinematografico appaiono in nuove gesta meravigliose che sbalordiscono addirittura gli spettatori. *Vampa di distruzione* ha iniziato ieri con immenso successo la serie delle sue repliche.

CECYL TRYAN e ALBERTO COLLO
ne "La donna perduta,,
al "Salone Ghersi,,

Doretta, una signorina di quindici anni, esuberante di vita nella sua giovinezza acerba, irrequieta, birichina, ne ha abbastanza della grammatica, del pianoforte e del ricamo... E avendo visto sul suo dizionario che *donna perduta* vuol dire donna occupata inutilmente, Doretta decide di farsi... donna perduta. A tener dietro alle pazzesche avventure della bella capricciosa il pubblico del *Salone Ghersi* ha passato ieri un paio d'ore delle più piacevoli. *Cecyl Tryan* è una vispa Doretta, piena di brio e di grazia ingenua e spiritosa. *Alberto Collo*, l'attore dalla risata contagiosa, è un brillante *partenaire* per la bella e spensierata Doretta. Altri ottimi interpreti sono *Alfonso Cassini*, *Pina Marini*, *Alfredo Bose* e *Bianca Camagni*. La « Casa Feri » ha presentato questo suo nuovo lavoro colla consueta signorilità e con una impeccabile arte, sotto la direzione dello stesso autore Guglielmo Zorzi.

Continuano animatissimi e frequentati dal più aristocratico pubblico torinese e dalle più celebrate artiste, i thè nel salone superiore del *Ghersi*, dalle 16 alle 18,30.

" La Nave ,, di G. D'Annunzio

Prossimamente verrà proiettato al *Salone Ghersi* questo grande capolavoro cinematografico, suggestiva interpretazione della celebre danzatrice Ida Rubinstein.

ELENA MAKOWSKA e CARLO BENETTI
al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Una bellissima signora dal cuore di sasso, sdegnosa delle folli passioni suscitate dalla sua singolare avvenenza, ecco la strana figura di donna che Elena Makowska impersona davanti al pubblico del *Vittoria*.

" La dama e il suo mistero ,,

trascinando nel vortice di un'insensata passione tre uomini: un banchiere, un artista e un *apache*. Come un miserabile frequentatore di bassifondi venga a contatto colla ricca e potente signora Nadia di Madiena e se ne possa perdutamente invaghire, hanno veduto ieri in un seguito di scene emozionanti e bizzarre gli spettatori del *Cinema Vittoria*, i quali hanno ammirato inoltre le elegantissime *toilettes* della Makowska, l'arte finissima di Carlo Benetti e l'efficacia di René Kessler nel personaggio dell'apache. *La dama e il suo mistero* è stata inscenata con ottimo gusto dalla « Rinascimento-Film ».

ENZO TACCI

il fine dicitore debutta oggi. I cagnolini ammaestrati di *Claudio e Constanz* continuano a raccogliere larga messe di applausi.

Fumo ed arrosto

Ignoti ladri hanno risolto, temporaneamente, il problema del... caro fumo recandosi di notte a fare abbondanti provviste di tabacco, sigari e sigarette, nell'esercizio di Luigi Moglino in corso Casale, 371. Essi ebbero anche l'accortezza di asportare certe scatolette di fiammiferi, che naturalmente ritenevano indispensabili per mandare in... fumo la merce di privativa della Regia. Danno approssimativo valutato in L. 1000.

— Dal pollaio dell'oste Alessandro Olivazzi in corso Re Umberto, 78, i soliti ignoti rubarono dieci galline e tre conigli, e cioè tutto quanto vi trovarono. Ma un cittadino dall'ordine che li vide allontanarsi a corsa ed udì il grido di protesta dei volatili, si diede ad inseguirli. Per placare le sue ire, i ladri lasciarono cadere tre galline, che a mezzo soffocate si misero a starnazzare sul terreno, ed un coniglio, e mentre il vigile raccoglieva la... selvaggina, i ladri riuscirono a dileguarsi.

— In assenza del lattoniere Paolo Balocco, sconosciuti introdottisi nel suo negozio di via Nizza, 185, si impadronirono di due biciclette, una da uomo, l'altra da donna.

— Approfittando dell'assenza del cav. Raoul Pinegro, ex-console della Repubblica Argentina, ignoti ladri penetrarono nel suo alloggio, scassinando mobili e mettendo tutto a soqquadro. Non si conosce la entità del furto.

— Il vice-commissario dottor Camilleri, avvertito che certo Benvenuto Fiorani (già noto alla Questura per essere stato arrestato alcuni mesi addietro per furto di cuscinetti a sfere) aveva venduto cento scatole di alici in salsa piccante delle quali non sapeva giustificare la provenienza, lo trasse in arresto. Dopo così abbondante antipasto, non mancava a lui che il lauto pranzo fornito dalle carceri!

NOTE SPICCIOLE

Gruppo Giovanile Liberale Democratico. — Il giovedì 1 dicembre, alle ore 21, si terrà l'assemblea generale straordinaria dei soci. L'ordine del giorno è esposto nei locali sociali in via Genova, 23.

Scuola per infermiere. — Col giorno 1 dicembre alle ore 17, avrà inizio all'Ospedale Maria Vittoria l'insegnamento teorico pratico.

Associazione Liberale Democratica. — Il Comitato del 3.o mandamento si è riunito in assemblea. Vennero eletti: a presidente avv. Cotitta, vice presidenti avv. Sciolla e sig. Trulli, a segretari signori Balbieri, Salsa e Lombardi.

Esami di segretario comunale. — I candidati ammessi debbono trovarsi nei giorni di giovedì, venerdì e sabato 1, 2, 3 dicembre alle 8 precise in via Mercantini, 5, scuola Maria Letizia.

Segretariato insegnanti. — E' aperto un corso di [illegible]. Le lezioni avranno luogo la domenica dalle 9 alle 10,30.

Comitato organizzazione civile. — La sala di lettura è aperta nei giorni di martedì, giovedì e sabato dalle 21 alle 23.

Istruzione premilitare. — Il Ministero della Guerra autorizza gli Enti che intendono tenere corsi premilitari ad iniziare senz'altro, al più presto, il lavoro preparatorio per le iscrizioni dei giovani e la organizzazione dei corsi, attenendosi in massima alle disposizioni della notificazione N. 3, 20 novembre 1920. Il Ministero inoltre sta provvedendo per una opportuna revisione dei programmi che saranno prossimamente notificati. Intanto gli Enti che istituiscono corsi, li segnalino al più presto possibile all'Ispett. prov. del Tiro a Segno Nazionale, presso il Comando della Divisione, per ricevere a tempo programmi ed istruzioni.

Il Congresso degli Schermidori a Firenze (via Cavour, 9), organizzato pel 29 corrente, mostrerà grandissima importanza sia per i temi che vi verranno svolti sia per l'autorevolezza dei convenuti. Poichè le ferrovie hanno concesso per la circostanza ribassi sulle tariffe di viaggi che vanno dal 30 al 50 per cento secondo le distanze, si invitano tutti gli interessati a chiedere i necessari documenti per godere di tali riduzioni alla Segreteria della Federazione Italiana di Scherma, Roma, via Tor de' Specchi, 24; unendo la tassa di iscrizione al Congresso, fissata in lire dieci per ciascuna delle persone per le quali si chiede la riduzione.

I TEATRI

Al Carignano

Maria Melato ripete stasera, per l'ultima volta, l'*Anfisa*, di Andreieff, il fosco dramma che essa interpreta con tanta passione e potenza. Per domani sera annunzia la prima rappresentazione dell'avventura colorata di Rosso di S. Secondo: *La bella addormentata*.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Stagione lirica) — Ore 20,45: « Il piccolo Marat » opera di P. Mascagni.

CARIGNANO (Compagnia drammatica Maria Melato) — Ore 21: « Anfisa » tragedia di Andreieff.

BALBO — Riposo.

ALFIERI (Comp. di operette Regini-Lombardo) — Ore 21: « Addio giovinezza » operetta del maestro Kolla.

ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio) — Ore 21: « Va 'n Barbisin » vaudeville di [illegible].

GERBINO (Teatro dei piccoli) — Ore 21: « I [illegible] » « Crispino e la comare » opera buffa dei fratelli Ricci.

VERDI (Compagnia dialettale Emilio Rebora) — Ore 21: « Gioanin 'l cit » dramma.

GIANDUJA — Riposo.

TRIANON — (Compagnia di Riviste [illegible]) — Ore 21: « Gira e fai la ròta » rivista.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

PALAZZO DELLA « PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI » AL VALENTINO. — Esposizione d'Arte Decorativa degli « Amici dell'Arte »: aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

L'ESPOSIZIONE DELLE OPERE DEL PITTORE VERCELLI G. R. « CARRERA G. » aperta tutti i giorni dalle ore 14 alle 18 - Via Roma, 25.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 744.

Temperatura massima del giorno [illegible]

La requisitoria del Procuratore Generale per i fatti del Settembre

Invoca un verdetto di colpabilità per tutti

(Corte d'Assise di Torino)

Dopo due giorni di riposo è stato ripreso questa mattina davanti ai giurati il processo per l'uccisione della guardia Santagata e per gli altri episodi avvenuti in quel periodo ad opera delle guardie rosse (art. 252 C. P. Eccitamento alla guerra civile — dei corpi armati e della pubblica intimidazione). Il Presidente ha dato lettura dei quesiti che saranno sottoposti ai giurati, quesiti sui quali non c'è disaccordo tra le parti.

Il presidente anzi commenta: — Non siamo mai andati d'accordo come ora.

E quindi dà la parola al rappresentante la legge, il Proc. Gen. avv. Crosta-Curti.

"Reati apolitici,,

Il chiaro oratore così esordisce:

«Non attendetevi da me una arringa travolgente nè un quadro a tinte fiammeggianti dei fatti che impressionarono il nostro paese nel settembre dell'anno scorso. E' vita vissuta e voi ne dovete avere una visione. Non è compito mio eccitare gli animi vostri all'odio e alla vendetta. Anzi, mai come oggi ho sentito l'obbligo di richiamarvi al dovere, che avete giurato, quello di fare giustizia serena, di tenervi lontani da ogni avversione. Sia, cittadini giurati, la vostra giustizia chiara, di uomini onesti».

L'oratore prosegue:

«Osservando lo studio degli avvocati, i giurati si saranno chiesti: perchè questa causa raduna così diversi patroni, dal più sfolgorante nazionalista al più candido popolare».

Avv. Terracini: — Al più rosso... popolare *(ilarità)*.

Proc. Gen.: — Niente di più logico, perchè questi reati sono reati comuni; e quando si parla di reato politico, lo dico: roba da comizi!».

Sono reati apolitici e spiega: Il 252 C. P. è un reato contro la pubblica tranquillità; non c'è politica. Punisce le azioni dirette a suscitare il saccheggio, la devastazione, la guerra civile; non è diretto contro i poteri dello Stato. E escluso chiaramente il concetto politico. A conforto di ciò cita le precise parole della relazione al Senato per l'approvazione di questo articolo di legge quando fu, ai suoi tempi, presentato ai due rami del Parlamento. Che cosa è la guerra civile? E' la lotta che sorge tra una parte degli abitanti del territorio dello Stato, lotta contro una altra parte. L'abbiamo avuta nel settembre dell'anno scorso in Torino e specialmente negli stabilimenti Elli-Zerboni e Savigliano? Non è necessario che si sia raggiunto il fine diretto, che la guerra civile sia scoppiata: «il fatto diretto — richiede l'oratore della legge — era tale da potere fare derivare questa guerra? Voi l'avete visto, avete vissuto quei giorni tristi. Diteci voi se non avete avuto allora il timore che effettivamente la guerra civile scoppiasse. E francamente questo pericolo fu veduto non solo da voi, ma anche dal Governo in quei giorni». E a questo proposito legge alcuni periodi di S. E. l'on. Corradini in allora sottosegretario agli Interni, di un discorso ad Aquila ai suoi elettori. L'on. Corradini affermava che l'occupazione delle fabbriche era stato uno dei fenomeni che hanno più commosso l'opinione pubblica dell'estero; e che il pubblico italiano aveva avuto la sensazione d'un immane pericolo scongiurato dal Governo.

"Siate chiari, logici, onesti,,

«La parola dell'ex-sottosegretario agli Interni vi afferma adunque — dice il P. G. — che i fatti avvenuti avevano la potenzialità di originare gravi iatture. Lo stesso imputato Merzagora, *ex ore tuo te iudico*, lo ha ammesso nei suoi interrogatorii». E l'oratore, citate alcune parti dell'interrogatorio del Merzagora, afferma in sostanza che per costituire il reato di cui all'art. 252 C. P., basta il pericolo della guerra civile. Merzagora lo ha ammesso nell'interrogatorio scritto e alla stessa udienza, quando ammise che aveva persino fatto un esperimento notturno per la difesa degli stabilimenti, al fischio delle sirene. A che cosa allora questo esperimento? C'era una preparazione contro qualche cosa, contro qualcuno; dunque questo pericolo s'è verificato. L'oratore non vuole si creda che un capo di Governo ha promesso l'oblio sui fatti avvenuti, perchè un capo di Governo non ha questa facoltà. Sa quella di proporre alla clemenza Sovrana un decreto d'amnistia, che tronchi, che estingua l'azione penale. Un decreto d'amnistia simile non è ancora venuto. E circa le responsabilità altrui, esclama: «Che Colombino, di cui ho ammirato l'eloquenza, od altri siano fuori, a voi, giurati, non deve importare. Voi dovete giudicare dei responsabili che vi sono davanti, senza preoccuparvi che anche altri responsabili sono fuori. E' di questi individui là nella gabbia che intanto dobbiamo giudicare! I difensori vi sosterranno che si tratta di un reato contro la libertà del lavoro. La chiamano libertà dei lavoro! Ma sapete perchè? Perchè il reato è stato amnistiato. L'occupazione delle fabbriche, secondo la Difesa, vorrebbe dire restrizione della libertà del lavoro, dell'industria e del commercio? L'abolizione, invece, in ogni modo, una volta che questa restrizione costituisce una minaccia di guerra civile, si rientra sempre nell'art. 252 del Codice penale. O siete convinti che gli elementi giudicabili non hanno cooperato alla guerra civile, e allora assolvete. Preferisco rispondiate no all'art. 252, piuttosto che vi aggrappiate ad altri articoli. Ma siate chiari, logici, onesti».

L'oratore aggiunge che la difesa vorrà stabilire se si tratta di corpi armati. Che fossero armati lo sappiamo tutti a Torino, lo confessarono gli stessi imputati. Sparavano? Abbiamo avuto in tutto un elenco di 6 guardie morte e di 14 feriti. Le guardie rosse si vedevano montare di sentinella, scorrazzare, perlustrare. Nium dubbio che non si trattasse di un corpo armato il quale non si è sciolto e non ha consegnato — agli effetti del 135 C. P. che la Difesa vuole invocare — le armi all'autorità, anzi... ha avuto otto giorni di tempo per nasconderle o portarle altrove.

La premeditazione

Il Proc. Gen. dichiara che deve onestamente negare la premeditazione nel delitto di omicidio della guardia Santagata, e che pur giudicandolo brutale, selvaggio, e non trova aggettivi qualificativi bastanti per bollarlo, giuridicamente però deve negare la brutalità di cui parla la legge. «La legge — l'avv. Crosta-Curti — vuole che il delitto per brutale malvagità sia senza causa; nell'uccisione di Santagata la causa ci fu, perchè era una guardia. Le sevizie? Che all'ultimo momento sorga un teste a dire che fu colpito mentre da una bottiglia da un uomo di quarant'anni o meno, ciò non costituisce sevizia. Rientra nel fosco quadro del delitto: quindi — per parlarci chiaro — niente orgasmo per nessuno. Non ve la chiedo perchè giuridicamente non si possono sostenere le aggravanti epperciò nel vostro verdetto negatele». L'oratore propone anche la tesi della Difesa per l'accoglimento dell'art. 393 e si chiede:

Come? in un omicidio brutale, malvagio, iniquo, con quel fuoco di fucileria e di rivoltelle con quei tre colpi di grazia, si aveva solo l'intenzione di ferire la povera guardia? L'oratore esamina le responsabilità personali degli imputati e deplora che non sia sorta una parola di biasimo contro il sistema di accusare funzionari e magistrati di estorcere le confessioni con minaccie e violenze. La confessione d'un imputato è oggi una iattura! Ora ciò non deve essere. Ha ragione l'imputato Merzagora quando dice «Ci vuole disciplina». Come volete si possa governare con un sistema così basso come quello di accusare tutti pur di accusare? Quale Governo potrà, in un paese rivoluzionato o... da rivoluzionare, reggersi con sistemi simili?

Afferma che la causa è imperniata sulle dichiarazioni e sulle confessioni degli stessi imputati perchè i testimoni venuti a deporre all'udienza sono tutti imitati della stessa pece. «Dove infatti — domanda — vorreste trovare individui arditi al punto tale da venire all'udienza, con quel po' po' di movimento creato a difesa degli imputati, a denunciare o ad accusare l'uno o l'altro? Il civismo e il coraggio umano hanno dei limiti. Non chiediamo, non pretendiamo l'impossibile».

Il Proc. Gen. a questo punto legge e commenta le dichiarazioni d'istruttoria dell'imputato Vignolo che accusa esplicitamente Caponi e Calcagno anche nei confronti con essi. Vignolo anche davanti al giudice istruttore accusa incondizionatamente e specifica che presero parte all'omicidio lui, Caponi e Calcagno. Caponi è arrestato ed è interrogato sei volte. E l'oratore della legge addita le parti più salienti di questi interrogatori. Caponi conferma che Bonini e Merzagora erano i capi delle guardie rosse, erano quelli che disponevano i posti di sentinella verso la caserma delle guardie; ha confessato che alla Savigliano c'erano fucili, c'erano rivoltelle ed anche una mitragliatrice. Aggiunse di essere stato armato anche quella mattina e di avere sparato molti colpi contro la famosa garitta; ed è persino esatto nel dipingere la tragica scena dell'uscita della guardia dal casotto a mani alzate. Insomma nei primi interrogatori davanti al giudice accusa, senza smentire, Boccalatte Camillo, l'operaio Giuliano, Toni 'l biond e «quello dai capelli alla mascagni». E al giudice istruttore avv. Forneris conferma i truci particolari dell'uccisione, conferma di avere sparato sino a quando la guardia cadde a terra, conferma che la direzione nella Savigliano delle guardie rosse era affidata a Merzagora e a Bonini i quali diramavano gli ordini scritti in foglietti che venivano poi bruciati. Nium dubbio dunque sulla partecipazione di sei individui all'orrendo crimine per stessa confessione dei primi due colpevoli. Caponi dopo 6 interrogatori dichiara che non vuol più parlare perchè non ha potuto avere un colloquio col suo difensore (avv. Porrone). Perchè? E' evidente: quest'uomo sa che aveva parlato, parlato largamente e allora pensa: E se ho fatto male a parlare senza chiedere consiglio al mio avvocato?».

Avv. Porrone: — E se ci andavo prima?

— Vuol dire che ritrattava prima!

L'oratore esamina i susseguenti interrogatori dell'imputato il quale quando comincia a negare, nega persino di essere uscito dalla Savigliano. E l'ha detto lui, e l'ha più detto Vignolo. Il 28 maggio ritratta le sue confessioni affermando che vi fu spinto dai mali trattamenti. Li avrebbe subiti nel novembre, ma aspetta a parlarne nel maggio, sette mesi dopo! L'avv. Crosta-Curti si domanda: E' una ritrattazione seria? Vedon le minaccie per la prima volta davanti all'autorità di P. S. ma anche nel secondo, nel terzo, nel quarto, nel quinto, nel sesto interrogatorio?

Caponi, interrompe: — Ero suggestionato.

Proc. Gen.: — Suggestionato. Ti hanno insegnato male la parola!

Le confessioni del Giuliano

L'oratore afferma che le confessioni del Caponi collimano per precisione con quelle del Vignolo, collimano perchè ambedue allora hanno detto la verità. Esamina quindi le confessioni del Giuliano, anch'esse circostanziate e precise.

E' certo — costui ha detto — d'avere visto quel mattino, fra la turba il Villa che lavora nello stesso reparto: e lo ripete che è certo, ripetutamente.

Interessante — nota il P. G. — sarebbe anche leggere, esaminare l'interrogatorio di Calcagno, di Giorcelli, e di altri, ma dice di volere risparmiare la lettura. Sono interessanti anch'essi perchè confermano circostanze già note e perchè — come Viotti — si difendono male. Viotti anticipa persino d'una ora il fatto. E Boccalatte diventa guardia del magazzino dell'olio parecchi mesi dopo il suo arresto!

«Si sono accusati in modo indubbio, fra di loro, di avere sparato. Hanno partecipato al fatto, hanno ucciso: Caponi, Vignolo, Calcagno, Giorcelli e Viotti. Gli altri che rimangono sono: Boccalatte, Giuliano, Villa e Poli. Furono presenti, furono visti sulle località; non vi è prova che abbiamo sparato, ma uscirono insieme agli altri. Giuridicamente ciò basterebbe a mantenere una correità. Ma il buon senso vi dice — o giurati — che vi deve essere una disparità di trattamento tra quelli che hanno sparato ed ucciso e costoro che hanno rafforzato l'intenzione delittuosa degli altri, che hanno presenziato armati. Giuridicamente sono tutti correi; ma praticamente una responsabilità adeguata vi deve essere tra imputati ed imputati.

I difensori interrompono ma il rappresentante la pubblica accusa dice rivolto agli imputati: «Prendo conclusione in base alle vostre deposizioni, alle vostre confessioni. Ai vostri difensori il sostenere che le confessioni vi furono estorte, ma ai giurati il giudicarle.

«Affermo, o giurati, autori materiali dell'uccisione della povera guardia Vignolo, Caponi, Calcagno, Giorcelli e Viotti.

Conclusioni

«Vi chiedo affermiate la complicità di Boccalatte, Giuliano, Villa e Poli. Nei riguardi del Merzagora e del Bonini pel reato di cui all'art. 252 affermo la responsabilità d'ambedue. Hanno confessato essi stessi. Cosa volete di più perchè io vi dimostri che erano i dirigenti in quello stabilimento armato di scolte, di vedette, da cui si sparava a morte?

L'oratore di seguito, poichè s'avvicina mezzogiorno, accenna rapidamente ai testimoni di difesa. «Le testimonianze pel Giorcelli: le testimonianze dell'amante e dell'amica dell'amante, non sono credibili. Neppure credibili ritiene quelle circa la vendemmia del Villa a Tigliole. Contrastano tutte colle testimonianze principali di Caponi e di Vignolo; contrastano con tutte le circostanze indiziarie della causa. Pel Viotti si è persino escogitato una circostanza superiore all'assunto della difesa; quella donna che l'ha visto asciugarsi le mani mentre si compiva l'uccisione della guardia e lui stesso ha dichiarato che era presente, sia pure come spettatore, quando l'orrendo crimine veniva consumato. Circa la invocante discriminante della semirresponsabilità mentale per tutti eccetto che per Merzagora e Bonini «che furono più logici» l'oratore distingue. Per Vignolo c'è una perizia medica. Ma Vignolo ha parlato sempre, lucidamente, esponendo i fatti nel modo più preciso persino ai periti medici. Ha parlato per un anno e mezzo; ed è venuto all'udienza muto! Ebbene poichè si deve riconoscenza a quelli che hanno un passato di dovere e di valore e quelli che hanno combattuto e Vignolo è tra questi il Procuratore Gen. afferma che all'imputato bisogna fargli grazia di qualche cosa. «Più che per la perizia medica, pel vostro cuore — dice — fategli l'omaggio di pietà; accordategli la semirresponsabilità mentale. Ma gli altri? Non esageriamo. Non facciamo impazzire Caponi. Egli ha agito nella perfetta coscienza e invocare anche per lui una discriminante sarebbe un assurdo anti-giuridico. Egli ricorda tutto, afferma circostanze vere. Nessun diritto egli ha alle attenuanti degli art. 46 e 47. Si chiedono infine le attenuanti anche pel delitto della guerra civile. E sapete perchè? Follia collettiva. Non è ammissibile sostenere che in un fatto durato oltre un mese e che in Italia perdurò, si tratti di una suggestione collettiva che trae il «motus» la concitazione del momento. Ma è possibile un «raptus» nell'occupazione e nell'armamento delle fabbriche, occupazione meditata, ordinata, studiata, persino, emergente? Dovreste ritenere che in quel momento fossero tutti matti? Cioè una cosa enorme. Mi pare che uno dei punti cardinali per sostenere il reato di follia sia... la folla. Ora è folla l'accozzaglia di 10 o 11 persone che vanno alla caccia d'una guardia e commettono il reato che hanno commesso?

I sostenitori, i grandi sostenitori dell'art. 47 fra gli esempi si citano la sommossa del *Germinal* di Zola, la sommossa degli affamati nei *Promessi Sposi*. Giusto. Là c'era la folla, lì c'era pazzia, suggestione collettiva, improvvisa, rapida. Ma alle 6,30 del mattino, di fronte a quella guardia che se ne ritornava tranquillamente in caserma, dov'è la concitazione del momento? Dove la follia collettiva d'una popolazione? Ma a prescindere dalla questione positiva veniamo ad esaminare il Codice; dalla teoria passiamo alla pratica. Il Codice Penale non parla di questo reato; parla di una infermità patologica (che troviamo nel Vignolo) non una infermità suggestiva. Ma negli altri imputati che infermità patologica troviamo? C'è Caponi che dice di essere epilettico, ma gli altri non hanno neppure tentato di dimostrare una malattia.

E l'oratore è giunto alla fine. «Giurati, non vi chiedo un verdetto inspirato ad odio: vi chiedo semplicemente che non possa andare impunito un fatto che ha determinato un pericolo per la pubblica tranquillità e che ha sconvolto ogni libertà; vi chiedo un verdetto affermativo per coloro che hanno determinato la morte di un giovine unicamente perchè vestiva una divisa: vi chiedo giustizia, non rappresaglia».

L'udienza è rimandata al pomeriggio per le prime arringhe di difesa.

SPORT

FOOT-BALL

Il torneo delle "24,,

Girone A

Mantova batte Juventus (2-1)

A tre minuti dalla fine del match, quando i numerosi supporters dei bianco-neri juventini erano già convinti di poter salutare la vittoria dei giocatori concittadini, una discesa di Barbieri III veniva a sconvolgere completamente la situazione ed a infrangere la speranza dei poulains di Novo. E ciò malgrado che la squadra torinese si fosse dimostrata degna di vedere coronati da successo i suoi generosi sforzi. Il Juventus ha dovuto subire la sconfitta per quella errata tattica che all'inizio del secondo tempo i suoi uomini adottano per aver ragione dell'avversario, e cioè portarsi in troppi all'attacco lasciando quasi allo scoperto la propria porta.

I bianco-neri hanno giocato almeno i quattro quinti dei novanta minuti in campo avverso, e senza risultati; mentre i celesti mantovani le poche volte che riuscirono a infiltrarsi tra le linee juventine sempre misero a grave repentaglio la rete di Barucco, malgrado la superba giornata di Bruna, il sacrificio di Gili e la generosità di Girlodi.

Degli ospiti nessuno emerse. Solo negli ultimi cinque minuti Berberis 3.o riusciva a far sbalordire con uno scatto che decise della sconfitta del Juventus. Per la cronaca si deve notare una superiorità iniziale della squadra concittadina che sembra animata dai più seri e convincenti propositi ed una resistenza rude e tenace dei celesti che nella loro fallosità riescono a rintuzzare gli sforzi degli avversari. Quindi un succedersi rapido accanito di discese e contrattacchi su ambo i campi, con risultato nullo. Ferraris sempre pronto a convergere in proprio favore ogni minima occasione segna al 13.o minuto con decisa puntata, su passaggio di Sereno. Il Mantova pareggia al 29.o minuto con Vidotto, che intercetta a volo un traversone di Agostinelli.

Due corners contro la Juventus non hanno effetto. Nel secondo tempo le sorti non mutano malgrado l'accentuatissima superiorità dei torinesi, ma al 42.o minuto, quando nessuno più se lo aspetta Barbieri con una fuga precipitosa sorprende Barucco e segna il goal della vittoria. L'arbitro Dani, di Genova, domenica scorsa ha soddisfatto molto di più. Le squadre scesero in campo così composte:

Juventus: Barucco, Novo, Bruna, Marchi, Gili, Bigatto, Sereno, Girlodi, Ferraris, Barale e Grabbi.

Mantova: Mattinzoli, Barbieri, Ghirelli, Prosperi II, Venturin, Bodini, Vidotto, Gasperini, Prosperi I, Agostinelli e Barbieri III.

Novara batte Doria (4-0)

Novara, 28, mattino.

La partita giocata fra il Novara ed il Doria è stata emozionante e superiore a quante finora sono giocate sinora dalla squadra concittadina, che ha ritrovato la sua giornata migliore ed ha dominato da grande campione.

Il risultato del match sta a dimostrare la netta superiorità dei novaresi, che sono giunti ormai alla loro 10.a vittoria.

La partita si inizia alle 14,30 con la palla al Novara che ha il sole in faccia. Arbitra Barnabò dell'Internazionale. Il gioco vien subito portato nell'area doriana e Seghesio è impegnato a fondo. Qualche risveglio dei doriani che tentano l'offensiva s'infrange contro la difesa novarese che riesce a riportare il gioco nel campo avversario. Per quattro volte tiri potenti di Meneghetti e di Reynaudi danno la sensazione di altrettanti goals, ma il palo para e rimanda. Un primo corner, seguito da un secondo, vengono parati e rimandati. Il gioco si anima in una schermaglia abilissima e avanza verso Seghesio. Ad un tratto la palla è passata a Reynudi che con un colpo magistrale la proietta in porta.

Nella ripresa il gioco si mantiene meraviglioso. I doriani richiamano tutte le loro energie in una disperata volontà di pareggio e per due volte Tozzi è seriamente minacciato. Dopo pochi minuti di lotta un urlo formidabile del pubblico saluta il 2.o goal segnato da Quaglia su passaggio di Poli. Un senso di sconforto s'abbatte sui doriani che tuttavia tentano ancora qualche ultimo colpo. A soli cinque minuti di distanza, mentre Seghesio è uscito di porta, è segnato il terzo goal: ed il quarto da Mattuteja verso la fine della partita.

Il Novara mancava di Marucco, Migliavacca e Proverbio, che furono tuttavia ottimamente sostituiti. Le squadre scesero in campo nella seguente formazione:

Novara: Tozzi; Patti, Gianfardoni; Morobelli, Meneghetti, Farè; Quaglia, Fornaro, Reynaudi, Mattuteja, Santagostino.

Andrea Doria: Seghesio; Pollastro, Capris; Ghiglione, Traverso, Cornazzani; Roncagliolo, Gavoglio, Della Casa, Chiomimati, Torriani.

U. S. Milano batte Spezia (2-1)

Milano, 28, mattino.

L'U. S. Milanese ha segnato subito con un calcio di rigore tirato da Rosi. Dopo appena due minuti gli spezzini hanno pareggiato pure su calcio di rigore, ed il giuoco proseguiva poco interessante, con leggera prevalenza degli unionisti. Appena iniziata la ripresa, gli spezzini segnano il loro secondo punto con Piazzalunga e all'ultimo minuto di giuoco Gama concedeva un nuovo calcio di rigore agli spezzini. Un attimo di sgomento per i milanesi e i loro supporters che temono il match nullo; ma Calzolari li tira alto. Gli unionisti respirano liberamente e subito dopo è la fine. Emersero Ferrari e Bruciamonti fra i vincitori; i due terzini fra gli ospiti, i quali vennero handicappati dall'espulsione dal campo di Rossini II durante la ripresa.

A Modena: Pro Vercelli-Bologna sospeso.
A Ferrara: Hellas batte Milan 2-1.
A Livorno: Livorno batte Vicenza 2-1.

Girone B

Casale e Torino (1-1)

Casale, 28, mattino.

[illegible] — La partita fra granata e nerostellati è finita alla pari. Le sorti del match, dopo un primo tempo [illegible], parevano segnate a favore dei torinesi dopo un goal fulminato di Martin III e la espulsione dal campo di De Giovanni per un atto scorretto verso Falchi. Al primi minuti della ripresa i granata, paghi del successo ottenuto in termini non eccessivamente convincenti, avevano preferito giuocare prevalentemente in difesa nella speranza di mantenere inviolata la loro rete. Ma il Casale, per quanto mutilato dei corners, si è lanciato con ardore. I minuti passavano veloci fra l'incalzare degli attacchi casalesi che [illegible], ed i rimanenti disperati del granata richiamati da ogni parte ad un felicissimo sforzo di difesa, finchè si giunse al [illegible] minuto in cui il goal del pareggio veniva segnato tra un clamore assordante.

Genova e Alessandria (2-2)

Genova, 28, mattino.

Più che il valore delle due squadre, il vento freddo che puntava sul mare irrompendo attraverso le gole del Bisagno, ha provocato lo stranissimo risultato di pari, risultato che nessuna delle due squadre avrebbe meritato. Non il Genoa che non ha potuto svolgere il suo caratteristico gioco di passaggio, ma che è stato di dominare della partita (ha goduto di undici corners contro due al passivo); non l'Alessandria che per altro si è difesa molto bene e con successo contro il susseguirsi degli attacchi avversari. La partita si è decisa nel secondo tempo, quando sono stati segnati i quattro goals. Al 10.o minuto Catto, su passaggio di Marzari, ha aggiudicato il primo punto ai genovesi; e gli alessandrini hanno pareggiato al 25.o minuto per merito di Ceccano per calcio di rigore. Il Genoa ha segnato ancora al 30.o minuto della ripresa, e l'Alessandria ha pareggiato al 40.o minuto. Arbitro discusso l'avv. Mauro di Milano.

Savona batte Modena (2-0)

Savona, 28, mattino.

Il Savona, sceso in campo in una nuova formazione, che sulla carta poteva giudicarsi assai più debole della normale, ha saputo imporsi agli avversari. Il Savona ha avuto la sua forza nella seconda linea, specialmente Gela e Pero furono ammirevoli per continuità di giuoco e per tecnica. Falco ed i due terzini furono all'altezza del loro compito. La prima linea savonese, che ha visto sacrificare Chiabotto con l'inclusione di Veglia al centro, si è dimostrata veloce e pericolosa, e potè segnare solo nella ripresa poichè durante tutto il primo tempo il vento fortissimo ha contribuito a sciupare le migliori azioni.

Il Modena si è presentato completo in ogni sua linea, e cioè in quella formazione che domenica scorsa tenne in iscacco lo squadrone genovano; e col suo gioco veramente sulla palla non ha deluso la grande aspettativa di un immenso pubblico. Brancolini in goal è stato pari alla sua fama ed in qualche parata su bolidi di Colin ha riscosso meritati applausi. I terzini, con un gioco d'assieme veramente sorprendente, formarono una barriera insormontabile; specialmente Boni fu di valido aiuto per i suoi colori. La linea mediana, ad eccezione di Armari, magnifico nel giuoco di testa, è stata il tallone d'Achille dell'equipe modenese: più di una volta gli halves laterali si lasciarono sorprendere dalle ali avversarie. I forwards, dei quali si diceva un gran bene, hanno lasciato buona pressione.

La partita, ottimamente diretta da Portigliatti, del Juventus, ha avuto due fasi distinte, e cioè nel primo tempo superiorità modenese, aiutata da un fortissimo vento; superiorità rimasta senza risultato. Nel secondo tempo si invertono nettamente le sorti; e due magnifici goals, a breve distanza l'uno dall'altro, per opera di Truffi e Colin, vengono a formare la bella vittoria savonese.

Venezia batte Legnano (1-0)

Venezia, 28, mattino.

Nel match tra il Venezia ed il Legnano, ad un minuto dalla fine del primo tempo la squadra veneziana ha segnato il primo goal. Nella ripresa il Legnano proprio allo spirare della partita riusciva a segnare un punto che veniva annullato dall'arbitro Ricci del Modena, perchè il colpo era stato tirato dopo il fischio finale.

A Brescia: Brescia batte Internazionale 3-1.
A Pisa: Pisa batte Padova 3-1.
A Tortona: II Categ. Piemonte Amatori batte Derthona 3-1.

Il Campionato Federale

A Torino: Pastore e U. S. Novese 0-0.
A Milano: Enotria batte Como 1-0.
A Como: Esperia batte U. S. Cremonese 1-0.
A Saronno: Saronno batte Varese 1-0.
A Vercelli: G. C. Cappuccini e U. S. Torinese 1-1.
A Genova: G. Calciatori batte Spes 3-0.

I risultati dei liberi

Coppa Guala: Vanchiglia-Virtus, sospesa.
Targa Bersaleno: Vittoria-Madonna Campagna (5-0).
Targa Taurinia: Gruppo A: Maurilia-Madonna Campagna 5-0 — Virtus batte Raffaello (5-1). — Gruppo B: Taurinia batte Valdocco per forfait — Intrepida batte Crimea (3-0) — Aquila batte Speranza (5-1).

CICLISMO

La Coppa Zanardelli vinta da Garino

Brescia, 28.

Cesare Garino ha vinto in gran stile la Coppa Zanardelli. Foggito a pochi chilometri dalla partenza [illegible] Giacobino, non è stato più raggiunto. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Garino Cesare in ore 5,3 (media oraria km. 34); 2.o Giacobino a ruota; 3.o Scrivanti in ore 5,7; 4.o Dariani; 5.o Lombardini; 6.o Villa; 7.o Piorani; 8.o Vaccari; 9.o Manetti; 10.o Moro. Seguono altri 5 in tempo massimo.

La corsa stayer al Velodromo d'inverno

Parigi, 28.

Al velodromo d'inverno lo stayer americano, Bobby Walthour, considerato come uno dei più meravigliosi campioni dietro motocicletta, ha fatto la sua entrée a Parigi contro Fossier e Godivier in una corsa disputata in tre partite rispettivamente di venti, trenta e dieci chilometri. La corsa riuscita animatissima, si ridusse ad una corsa fra Walthour e Godivier poichè durante la seconda prova Fossier colpito da svenimento, cadde e il medico non gli permise di risalire in macchina per la terza prova. Ecco i risultati:

Prima prova, 20 chilometri: 1.o Fossier in 17'33" 2/5; 2.o Godivier a 310 metri; 3.o Walthour a 9 giri 1/4.

Seconda prova, 30 chilometri: 1.o Godivier in 27'29" 3/5; 2.o Walthour a cinque giri e mezzo; 3.o Fossier, caduto.

Terza prova, 10 chilometri: 1.o Godivier in 9'30" 1/5; 2.o Walthour a 470 metri.

PODISMO

La Targa Lombarda

Milano, 28, mattino.

L'U. S. Lombarda ha fatto disputare per il quinto anno la sua duplice prova di marcia e di corsa alla quale concorsero alcuni ottimi podisti. Ecco i risultati delle due gare.

Gara di marcia km. 20. — 1.o Parezi Donato, del Milanino F. C.; 2.o Brunelli, dell'Azzanennone; 3.o Faccen, id.; 4.o Magnaghi; 5.o Giani; 6.o Garibaldi.

Gara di corsa km. 8. — 1.o Orelli Gino, dell'Internazionale; 2.o Malvicini Angelo; 3.o Garberino Stefano; 4.o Moriini; 5.o Albiolu; 6.o Garberino C.

Il Meeting podistico di Sestri

Sestri, 28, mattino.

Per l'inclemenza del tempo, il meeting podistico di Sestri non ha avuto quel risultato che gli organizzatori si attendevano. E stata tuttavia una riunione bella e combattuta. Ecco i risultati:

Traversata dei cinque Comuni: 1.o Cocchetto Ernesto, dell'Ardita Spartana; 2.o De Benedetti Stefano, dello S. C. Olimpia, a spalla; 3.o Ferrero Luigi, dell'Ardita Spartana; 4.o Ditcha Giuseppe, dello Sport Club Sorenitas; 5.o Cantoni Luigi, dell'Ardita Spartana; seguiti da altri dieci in tempo massimo.

Gara di marcia metri 10.000: 1.o Valcole Armando, dello S. C. Olimpia; 2.o Brescia Edoardo, id., a mezzo giro; 3.o Giordano Paolo, dello S. C. Sorenitas.

Corsa velocità metri 400: 1.o Calderer Armando, dello Sport Club Serenitas; 2.o Farenne Luigi, id.; 3.o Brigliati, dell'U. S. Sestrese.

Corsa velocità metri 100: 1.o Trabucco Mario, dell'U. S. Sestrese; 2.o Farenne Giuseppe dello Sport Club Serenitas; 3.o Firpo A., dell'U. S. Sestrese; 4.o Barozzi, dello S. C. Audace.

Il campionato motociclistico dello S. C. Milano

Borgomanero, 28.

Domenica ha avuto luogo il campionato motociclistico dello S. C. Milano sul circuito chiuso Borgomanero, Sesto C., Arona, Borgomanero alla presenza di numeroso pubblico entusiasta e disciplinato. Ecco i risultati: **Cat. 350**: 1.o Gambini, che compie i 3 giri del percorso di Km. 127,500 in ore 1,33,40; 2.o Sassi Mario in ore 1,55,7 1/5. — **Cat. 500**: 1.o Spallanzani Romolo, che compie in 6 giri del percorso di Km. 255 in ore 3,9,11 1/5 alla media di Km. 79,780; giro più veloce Km. 73,500 vincendo la Coppa, dono della marchesa Leonardi di Gattico; 2.o Arcrboni Mario; 3.o Amici; 4.o Mabelli Enrico; 5.o Conti Ettore. — **Cat. 750**: 1.o Pagani Giovanni, che compie i 6 giri Km. 255 in ore 3,5,51; 2.o Deagostini in ore 3,23,14.

ULTIME NOTIZIE

Harding non inviterebbe la Germania alla Conferenza di Washington

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 29, mattino.

Il «New York Herald» ha da Washington che gli Stati Uniti non hanno affatto l'intenzione di introdurre nella Conferenza di Washington degli ospiti che non fossero i benvenuti. Ecco perchè si può affermare che non è intenzione del presidente Harding di invitare la Germania. Appare chiaramente che le parole del presidente, che hanno originato tale voce, si riferivano al fatto che dopo la Conferenza, le singole potenze potrebbero essere sollecitate a ratificare i risultati acquisiti a Washington e che la Germania sarebbe probabilmente invitata a fare tale ratifica. E' inoltre evidente che, anche se il presidente Harding desiderasse vedere la Germania partecipare alla conferenza, domanderebbe prima il consenso delle quattro potenze invitate, come del resto ha fatto il segretario di Stato, Hughes, quando il Belgio, l'Olanda e il Portogallo chiesero di partecipare ai dibattiti sull'Estremo Oriente, dati i loro interessi.

La «Stefani» ha da Parigi: «I giornali hanno da Washington: A proposito della proposta di Harding per la convocazione di conferenze internazionali periodiche e della possibilità della partecipazione della Germania a queste conferenze, Viviani ha dichiarato che egli non poteva che riferirsi al discorso fatto a Ginevra, nel quale si oppone all'entrata della Germania nella Società delle nazioni. Viviani ha aggiunto che la Francia attenderà prima di discutere colla Germania su un piede di uguaglianza che coloro che violarono i diritti di umanità abbiano manifestato il loro pentimento con una prolungata sincerità».

L'Inghilterra invia una nave a Mersina

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 29, sera.

Il Governo britannico aveva fatto conoscere di recente la sua intenzione di mandare una nave da guerra a Mersina, porto della Cilicia, per vigilare eventualmente sui suoi connazionali. Un telegramma da Malta annunziava che la nave da guerra «Concordia», aveva lasciato quel porto con destinazione a Mersina. Come è noto, non si tratta di nessuno sbarco, poichè il Governo britannico ha dichiarato di non aver mai pensato ad una operazione di quel genere in Cilicia. L'invio di una nave da guerra americana a Mersina era stato pure annunziato, ma finora nessuna nave battente la bandiera stellata è entrata in quel porto.

La Russia intensifica la produzione dell'artiglieria

Parigi, 29, mattino.

Un telegramma da Reval riferisce che secondo informazioni da Mosca, Trotzky ha dato l'ordine di intensificare la fabbricazione delle munizioni. La produzione delle officine di guerra è giunta al 60 per cento di quella che era prima della guerra. Dei provvedimenti sono stati presi per aumentare la produzione dell'artiglieria pesante. I capi dell'esercito russo hanno ricevuto l'ordine di rinforzare i loro rifornimenti di cannoni e di obici.

Grave incendio ad una stazione di Firenze

Firenze, 29, sera.

Un grave incendio si sviluppava domenica mattina verso le 5 alla stazione di Porta a Prato. Il fuoco si manifestava in un capannone adibito a deposito di tappezzeria per le vetture di prima e seconda classe in riparazione. L'incendio assumeva ben presto proporzioni allarmanti. I pompieri, giunti sul posto, provvedevano immediatamente a che il fuoco non si manifestasse ad un vicino deposito di materie infiammabili. Il pericolo veniva ben presto scongiurato. Il fuoco fu estinto completamente verso le 9. I danni ingentissimi si calcola che ammontino ad un milione e mezzo. Sono state distrutte quattordici vetture di prima e seconda classe che si trovavano ricoverate nel capannone della tappezzeria. Anche il fabbricato ha riportato gravi lesioni. E' stata aperta un'inchiesta per accertare le cause dell'incendio, che finora sono sconosciute.

Un fascista uccide un fascista

Grosseto, 29, sera.

Sabato sera, circa le 21, a Bagno Rosello, a pochi chilometri da Grosseto, accadeva un gravissimo fatto di sangue. Certo Stoppielli Stefano fu Federico, d'anni 31, si trovava in un'osteria insieme ad alcuni amici, allorchè certo Lucaccini Antonio, che era entrato poco dopo nella stessa osteria, lo faceva segno ad insulti ed epiteti, supponendo che dallo Stoppielli fosse partita la proposta per la sua espulsione dal Fascio di combattimento. Ad un certo momento poi il Lucaccini saltava addosso allo Stoppielli percuotendolo violentemente. Quest'ultimo, sopraffatto dall'avversario, estraeva una rivoltella sparando due colpi contro il Lucaccini, il quale cadeva riverso a terra cadavere. L'assassino si è costituito ai carabinieri. Il grave fatto ha destato penosa impressione a Grosseto ed a Bagno Rosello, dove i due, entrambi fascisti, erano assai noti.

Incendio in un cinematografo

Venti morti, quattrocento feriti

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 29, sera.

L'altra notte un violentissimo incendio è scoppiato in un cinematografo di New Haven nel Connecticut. Un terribile panico si manifestò fra gli spettatori, un gran numero dei quali furono calpestati ed alcuni soffocati. Secondo i rapporti della polizia, una ventina di persone trovarono la morte sia nell'incendio sia nella fretta di fuggire, ed altre quattrocento rimasero gravemente ferite. Il cinematografo incendiato si trovava quasi ad un centinaio di metri dall'università latina. La maggior parte degli spettatori erano studenti e donne.

126 malviventi arrestati in provincia di Girgenti

Roma, 29, sera.

In seguito ad accordi fra il prefetto e il comando della divisione di Girgenti trenta squadriglie di quella provincia, dirette da funzionari e da ufficiali della direzione squadriglie, rinforzate da militari delle stazioni e da un battaglione mobile, la decorsa notte in simultanee operazioni nell'abitato e nelle campagne di Roccalmuto Grotte, riuscirono ad arrestare complessivamente 126 malviventi, associati a delinquere, responsabili di rapina, di estorsione, di altri delitti da tempo consumati in quelli e nei territori limitrofi. L'operazione si è svolta fra non lievi difficoltà. La popolazione ha appreso gli arresti con un senso di sollievo. (Stefani).

Stato Civile di Torino

27 novembre 1921

NASCITE 33; maschi 17, femmine 16.

MATRIMONI: Lenci Angelo con Micelli Annetta — Moccafighi Luigi con Giuconda Maria — Piemonte Giovanni con Buttero Maria — Bosio Giovanni con Gaudino Giovanna — Zenone Giov. Battista con Bonaso Margherita — Milano Alfredo con Vinci Giuseppa — Mussa Giovanni con Rinino Maddalena — Bellia Mario con Burdese Emilia — Cinnero Luigi con Tempini-Bertino Matilde — [illegible] Natale con [illegible] — [illegible] Bernardino con Viale Maria — Zuin Mario con Favero-Longo Amalia — Gola Domenico con Sarusso Margherita — Dalle Mole avv. Alberto con Varetto Elisa — Sacco Michele con Ciaro Maria.

MORTI: Mancia Margherita fu Giuseppe, d'anni 71, di Torino, insegnante pens., via Belfiore, 55 — Testa Giovanni fu Vincenzo, id. 54, di Torino, meccanico, via Demonte, 30 — Barra Lucia ved. Casileta, id. 56, di Paesana, contadina — Bonzano Domenico di Costantino id. 32, di Torino, tramviere via Nizza, 100 — Ghigliardi Amalia n. Riva, id. 31, di Foglizzo, agiata corso Moncalieri, 53 — Dalbosta Giuseppina n. Arri, id. 50, di Tonco, agiata, via Bonavagionna, 13 — Oliti Anna ved. Quanzini, id. 67, di Torino, negoziante, via Nizza, 5 — Toricelli Caterina ved. Bosso, id. 81, di Chernsco, casalinga — Almasso Francesca suor Maria Beatrice, id. 73, di Bra, religiosa — Scaglia Giuseppina n. Gay, id. 65, di Vinovo, commerciante, via S. Anselmo, 10 — Marmo Maria ved. Bollati, id. 71, di Torino, agiata, via Carlo Alberto, 19 — Chiarelo Gio. Battista fu Francesco, id. 60, di Moncalieri, calzolaio, corso Principe Oddone, 57 — Cavalli d'Olivola contessa Giulia n. Juva, id. 62, di Torino, agiata, via Po, 39 — Castellini Emilia ved. Monferrini, id. 36, di Garessio, sartoria — Delfiligni Agnese suor Vincenza, id. 69, di Gassino, religiosa.

Minori d'anni sei 1. Totale [illegible] di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc., 3.

28 novembre 1921

NASCITE 15: maschi 7, femmine 8.

MATRIMONI: Bonomi Giovanni con Ponti-Grandi Teresa — Barbieri Fortunato con Vacca Giuseppina — Giordano Favorino con Porcellana Delfina — Fea Vittorio con Simondi Caterina — Meniigacci Enrico con Garino Giacinta — Morelli Enrico con Sierganino Anna — Vola Giuseppe con Perotti Giovanna — Bongiovanni Vito con La Barbera Cristina — Bileo Giovanni con Giachino Carolina — Andreis Lorenzo con Massecco Margherita — Mondin Pancrazio con Andreis Margherita — Bernardone Pietro con Goldino Maria — Oriani Angelo con Melano Clementina — Miletto Michele con Roversi Anita.

MORTI: Fanizzino Rosalia ved. Ama, d'anni 78, di Alessandria, agiata, corso Casale, 30 — Massa Maria ved. Monferrini, id. 61, di Valduggia, agiata, via Barelli, 10 — Selva Giacinta fu Francesco, id. 34, di Santhià, manovale, corso Novara, 21 — Ottino Giovanni fu Antonio, id. 60, di Crescentino, carrettiere, via Alpiano, 2 — Pizzorno Maria ved. Dupont, id. 81, di Genova, casalinga — Pennito Teresa suor Maria Ballina, id. 50, di Verzuolo d'Alba, religiosa — Iura Celso fu Francesco, id. 75, di Vitadrali, falegname — Ghisla Luigi fu Giovanni, id. 67, di Nizza Monferrato, magazziniere, via Massena, 88 — Peplon Giovanni Alberto di Giovanni, id. 53, di Torino, fabbro, corso Regina Margherita, 133 — Terrone Sara fu Domenico, id. 48, di Pont Canavese, impiegata, via Arcivescovado, 1 — Salomone Petronilla ved. Bovano, id. 48, di Carmagnola, casalinga — Peretti suor Gaudenzia fu Antonio, id. 41, di Fermeno, religiosa — Longhero Giovanni fu Giuseppe, id. 47, di Torino, industriale, via S. Pietro in Vincoli 5 — Borna Giuseppina n. Schmith, id. 47, di Pinerolo, donna servizio — Bellinco Luigia ved. Bagliano, id. 81, di Corio, casalinga — Ravarino Francesca di Giuseppe, id. 29, di Crescentino, operaia, via Cecilia, 10 — Gramaglia Caterina ved. Conalio, id. 82 di Carmagnola, casalinga, via Po, 33 — Cecchis Giovanni fu Michele, id. 70, di Torino, contadino, strada S. Margherita, 231.

Minori d'anni sei 3. Totale 21, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc., 9. Non residenti in questo Comune 1.

Ponzo Giovanni, gerente.

Domenica, 27 novembre, dopo lunghe e dolorose sofferenze sopportate con santa rassegnazione, munita di tutti i conforti di N. S. Religione e della speciale Benedizione di S. E. il Cardinale Arcivescovo, rendeva la sua bell'anima a Dio la

Contessa

Giulia Cavalli d'Olivola Juva

Ne danno angosciati il triste annunzio il figlio GINO colla consorte IGNAZIA DE GENOVA DI PETTINENGO e il bimbo CAMILLO, la madre ADELE JUVA BERTETTI, lo zio S. E. Generale Senatore FIORENZO BAVA BECCARIS, la sorella TERESA SELLA JUVA, la cognata Contessa TERESA CAVALLI D'OLIVOLA LUPI DI MOIRANO ed i parenti tutti.

La famiglia commossa, riconoscente ringrazia tutti coloro che vollero associarsi al suo dolore ed onorare la cara Estinta.

Ile Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. [illegible].

Stamane, alle ore 11,30, cristianamente spirava

Luigi Marcya

Desolati ne danno la partecipazione la moglie EUGENIA n. DEMICHELIS, le figlie ELENA, LAURA, ELSA, il fratello, la sorella, i nipoti e parenti tutti.

La presente serve di partecipazione.

Ile Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. [illegible].

Lelio Garella

di mesi 8

mancava ieri alle ore 14 all'affetto dei suoi genitori che tanto l'adoravano.

Affranti dall'immenso dolore ne danno il triste annunzio il babbo PIERINO, la mamma Nob. EDVIGE, i nonni Nob. CANTONI e GARELLA, gli zii, le zie e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi alle ore 17,15. Cambiano, 29 novembre 1921.

La Ditta MAINETTO, GRAFFIGNA E Co partecipa con vivo dolore la morte del

Cav. Guido Matteo Mainetto

padre del suo Consocio CARLO MAINETTO, avvenuta in San Cipriano di Serra Riccò (Genova) il 29 corrente. 22011

Torino, 29 novembre 1921. Corso Oporto, 23.

La famiglia DE NICOLA, commossa per la indimenticabile dimostrazione di stima e di affetto data al suo congiunto

Luigino

ringrazia con profonda riconoscenza gli amici di Torino e di Masserano e i [illegible] che con scritti e con ricordi vollero partecipare al suo grande dolore.

Torino, 28 novembre 1921.

Ile Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. [illegible].

La Direzione ed i Colleghi della

S. A. "CALZIFICIO TORINESE,,

con profondo dolore partecipano la prematura dipartita avvenuta stamane della signorina

ROSA SARA TERRONE

per anni affezionata e diligente loro collaboratrice.

Torino, 28 novembre 1921. 22038

Torino 1921 — Tip. FRASSATI e C.